IL PROGRESSO

EVANGELICO - CATTOLICO

OSSIA

BREVE QUADRO

DEI MALI CHE AFFLIGGONO L'UMANITÀ

PRESSO DIVERSE NAZIONI ESTERE E RIMOTE

IL PROGRESSO

EVANGELICO-CATTOLICO

OSSIA

BREVE QUADRO

DEI MALI CHE AFFLIGGONO L'UMANITÀ

presso diverse nazioni estere e rimote

E SUCCESSIVO PROGETTO RAGIONATO ED ESTESO

SUL PRONTO ED EFFICACE MODO DI RIMEDIARVI

Operetta compilata

DALL' AUTORE DE' PENSIERI APOLOGETICI

OSSIA

TRATTATO ELEMENTARE DELLA RELIGIONE CATTOLICA

> Migliorare la sorte dei mortali,
> È pensiero che onora quest' età.
>
> V. DI-NEGRO, patrizio Genovese, *Pensieri filosofici, religiosi e morali*, pag. 17.

TORINO

STABILIMENTO TIP. DI ALESS. FONTANA

1847.

AVVERTENZE

Nell' anno 1841 gl' Amministratori dell' insigne opera della *Propagazione della Fede* di Lione stamparono un fascicolo portante questo titolo: *Notizia sull' opera pia della Propagazione della Fede* a pro delle Missioni estere; e nell' anno 1846 l' esimio signor canonico Riberi di Torino pubblicò un *Ristretto* della *Notizia* suddetta, corredandolo di riflessi assai sensati.

Ogniqualvolta s' incontrerà la lettera *N.* s' intende richiamata la detta *Notizia*, e la lettera *R.* indica il *Ristretto* del Riberi.

L' autore dichiara che nella sua qualità di parroco, e parroco di campagna, trovandosi in necessità di annunziare l' Evangelio *Sapientibus et insipientibus*, come parla l' Apostolo, perciò egli procurò sempre, e per dovere, di seguire uno stile chiaro e famigliare, non già uno stile diligentato e moderno: *Veni non in sublimitate sermonis.* Se avverrà il caso di ristampa di quest' operetta, o de' *Pensieri apologetici*, riguardo alla lingua e stile, la farà ritoccare da persona versatissima.

GIUDIZI

DATI DA ILLUMINATE E DISTINTE PERSONE

SULL'OPERA

DE' PENSIERI APOLOGETICI

OSSIA

TRATTATO ELEMENTARE DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Oltre quanto ne dissero favorevolmente e replicatamente lo *Spettatore Subalpino*, in data 18 giugno 1846, e 21 gennaio 1847; il *Giornale de' Parrochi* di Padova, in data 27 aprile 1846, e quindi verso il fine di maggio o principio di giugno 1847; e la *Gazzetta divisionale di Cuneo*, in data delli 13 di aprile 1847; separatamente, per scritto ne parlarono, e nel seguente tenore, un *Superiore*, di distinta comunità religiosa, un *Riformatore* degli studii, ed un *Oratore*, noto per quaresimali in città capi-provincia, e capitali.

In lettera del 12 *dicembre* 1846

L'operetta intitolata *Pensieri apologetici* incontrò il pieno mio gradimento, tanto per le materie che si trattano, quanto per i fonti da cui sono attinte, e per l'ordine osservato. Ben vorrei che un

tal libro corresse per le mani di tutti. Gioverebbe ai buoni per confermarli nella loro credenza, ed ai saputi che bestemmiano ciò che ignorano a squarciare il velo dalle loro passioni teso, perchè non vedano, benchè circondati da tanta luce.

B...... *Superiore.*

In lettera 19 *gennaio* 1847

Nell' opera *Pensieri apologetici*, rilevai copiosa erudizione, nerbo di prove, solidità d' argomentazione, e molte altre belle doti, per le quali sinceramente me ne congratulo coll' autore di tale lavoro, che può tornare di non poca utilità alla diffusione delle buone massime, a confutare gli errori de' miscredenti e libertini del giorno.

Abate N...... *Riformatore.*

In lettera 26 *gennaio* 1847

Per la brevità in cui seppe restringere tante cose, per la energia delle ragioni, e per la chiarezza con cui sono esposte, io ho toccato, vorrei dire con mano, verità fatte intelligibili anche all'uomo di più corta veduta; e la è cosa desiderabile che tali pensieri cadano in mani di tanti (che io veggo piuttosto abbondanti), i quali non vogliono credere alla verità, perchè non intendono gli argomenti a cui si appoggia.... Io credo che ragionerebbero ben diversamente.

G... ... *Predicatore.*

BREVE QUADRO

DEI MALI

CHE AFFLIGGONO L'UMANITÀ

PRESSO VARIE NAZIONI

—

1° Giusta l'enunciata *Notizia,* fra *ottocento millioni* di uomini che cuoprono la superficie della terra, *cinquecento millioni* forse, secondo l'espressione energica della Sacra Scrittura, *stanno seduti all'ombra della morte*, S. Luca, cap. 1, ossia fuori della strada di salute. Pag. 7.

2° Per quanto si giri lo sguardo ovunque non penetrò il Cattolicismo, altro non si presenta che uno spettacolo spaventevole di tutti i disordini e delitti. Pag. 9.

3° Indicibile è la stupidezza degl'infedeli, eccettuato il solo Dio, per loro ogni cosa è Dio. Ibid.

4° Le donne principalmente si trovano in un *inesprimibile avvilimento.* Pag. 10.

5° In molti e molti luoghi i sagrifizi umani sono stabiliti, e fanno parte del culto e della religione. Nell' isola *Timòr* gli schiavi vengono rinchiusi vivi nella tomba del loro re per andarlo a servire nell'altro mondo. Pag. 11.

6° Nella grand' isola *Sumatra*, oltre di mangiare carne umana, per principio di religione divorano vive le loro vittime. Il condannato viene legato ad un albero colle braccia tese, fatto morire lentamente ed a forza di tagli successivi, sinchè gli tolgono la vita. Ib.

7° L' India da molti secoli viene qualificata teatro di errori e di delitti. Ib.

8° Questa sola rapida rassegna presenta allo sguardo parte assai tenue del campo aperto ai Missionarii; che si dovrebbe dire se lo sguardo si volgesse all'immensa vastità che rimane a coltivare? Pag. 20.

9° I missionarii ascendono in totale al numero di 4,750, de' quali 139 sono superiori; e le chiese loro appartenenti, si contano 8,000. Riberi, 8, 9.

10. I bisogni sono poi tanti, che con voci lagrimevoli gridano tuttodì verso noi *aiuto, pietà!* Ib. 13.

Il prefato esimio signor canonico Riberi, a pag. 24, tesse il seguente periodo:

Mille abominazioni da estirpare

Se da per tutto vi fossero Missionarii a sufficienza, nel dilatarsi del Vangelo si estinguerebbero a pari passo gli abusi dell' idolatria..... non si getterebbero più le vedove donne nei roghi per ardere col defunto marito. Settecento in un sol anno di tali spaventevoli scandali succedettero nell'Indostano! Si convertirebbero que' re barbari, e più non punirebbero colla morte i sudditi che li riguardano in volto..... il marito

rispetterebbe la moglie, nè più la terrebbe nella condizione delle bestie, nè l'ucciderebbe a capriccio..... si lascierebbe vivere la prole senza strozzarla, o gettarla a genio nelle acque e nell'immondezza. Si estinguerebbero da per tutto quelle invidie esterminatrici di tribù intiere tra selvaggi. Di trecento millioni circa d'anime, che sono nella China, una metà che gli si prostra davanti non adorerebbe più il diavolo. Non si vedrebbe più a mangiar vivo, brano a brano, dal vincitore il suo rivale. Il figlio parricida e cannibale non farebbe più pasto della persona del suo genitore. Si estinguerebbero fra i panilupi dell'America e i loro simili i sacrifizi umani. Più non si prostrerebbe l'Indostano in faccia al serpente che l'ingoia vivo, mentre egli si crede di prestargli adorazione..... ecco alcuni de' tristi effetti dell'idolatria tant'oltre ancor dominante nella estensione del globo!

Alle pagine 11 e 12 parla in questo tenore: = Per uso barbaro in molte parti dell'Asia chi è ristucco della prole la getta impunemente nel fiume, o pozzo determinato del paese. Il missionario, se ha denaro, si porta colà, o manda il catechista, e con quindici o venti soldi ottiene la licenza di battezzare quell'animina avanti che si getti nell'acqua. In Pechino, capitale della China, si raccolgono ogni mattina con otto carri i fanciulli che nel buio della notte si espelliscono dalle case, e si traducono all'ospizio imperiale, per essere ivi sostentati alla peggio. Monsignor Mouly, uno degli apostoli di quel vastissimo Impero, animato da ingegnosissimo zelo, pervenne con notabile spesa a fare impiegare uomini cattolici nell'uffizio di *bovaro* per quegli otto carri che trascorrono per città a raccorre, quali immondezze, quegli sgraziati bimbi, come pure, a far destinare per *balie* altrettante donne cattoliche nell'ospizio, affinchè quelli e queste siano in grado di battezzare in segreto quanti bambini più si possano, qualora questi

siano giunti in pericolo di morte e trovinsi agli estremi. Quanto bella consolazione imperlanto il sapere che in vece nostra, epperciò da noi, si manda continuamente tanto stuolo di anime al paradiso! E chi non vorrebbe averne molte salvate per suo conto?..... In tante provincie si raccolgono con carri i bambini di rifiuto, e si conducono a precipitare in tante fosse.

Inoltre, si avvolge il ragazzo o ragazzina (più di due figlie non si tollerano), e via si porta fuori di città in tanta paglia, e muore, o soffocata, ovvero, *oh spavento!* diviene pasto dei cani o dei porci. Pare credibile? Eppure lo riferì la Gazzetta, all'ingresso delle truppe britanne nella China; ed uno dei personaggi che battezzarono di questi bimbi, trovasi fra noi. In tali frangenti il missionario manda, con otto o dieci soldi, una donna, e questa per tale moneta fra breve porta tre o quattro fanciulli vivi. Il missionario li battezza e li dà ad allevare ai cristiani (de' quali già ve ne sono colà trecento e dodicimila), e i più agiati se li tengono. Nella sola provincia dello Sut-Kuen, in tre anni si battezzarono quarantacinquemila fanciulli rigettati. Oh sublimi guadagni per il cielo! Col nostro soldo i Missionarii inoltre comprano rimedii di poco costo, onde aver mezzo d'introdursi nelle case ove sono bimbi moribondi per dar loro soccorso, senza spesa, ma più che tutto per poterli destramente battezzare pria che muoiano.

Ma altre difficoltà incontransi dai Missionarii cattolici. Non vi è cosa più singolare del cambiamento che vedesi tra i protestanti da alcuni anni in quà. Per ben tre secoli, non bastando loro il cuore d'andare a predicare il Vangelo agli Idolatri, biasimavano le Missioni Cattoliche come inescusabile temerità. Tutto in un tratto l'entusiasmo s'impadronì di loro, ed ecco già che pretendono superare quanto mai abbia fatto la Chiesa Cattolica in simil genere. Sono pervenuti ad impiegarvi 5,242 ministri, ed a somministrare loro più di trenta

millioni all'anno. Ma come fanno? può vedersi ivi, pag. 26, la lunga risposta. *È cosa curiosa il vedere i varii ripieghi inventati, le cassette collocate.* In breve, *l'Associazione* è il gran *motore.*

Ogni loro successo però si riduce (pag. 28) alli seguenti capi:

1° A spargere a gran copia le Bibbie falsificate.

2° A stornare con scaltrezza gli sforzi de' Missionarii cattolici.

3° A calunniarli quali corruttori della vera dottrina, ed idolatri.

4° Ad adoprare talvolta contro essi la violenza, come accade nell'isola Sandwik, ove per seduzione del prepotente Bingam, metodista ed eretico, la regina Kaumana tenne imprigionati molti cattolici.

5° A disonorare colla loro cupidigia il nome cristiano, che pure portano, facendosi tiranni de' popoli, a' quali andavano (come dicevano essi) a predicare il Vangelo, ricavandovi alcuni ministri dal loro lavoro quaranta, o cinquantamila franchi all'anno.

6° Ad adoprarsi in ogni modo, onde pervertire i già convertiti da' cattolici Missionarii.

Ecco quale sia lo stato delle cose, e quanto sia esso spinoso; malgrado però ogni difficoltà, sta fermo il sentimento del nobile poeta, che

> Migliorare la sorte de' mortali
> È pensiero che onora quest' età.

Cotal pensiero viene svolto da distinto scrittore in questi termini: « Sono due grandi leggi della Provvidenza, il trionfo « del Cattolicismo e l'Incivilimento universale. La Bussola « rivelando regioni sconosciute, ingrandiva l'universo: il

« *vapore* ne abbrevia le distanze; la *stampa* sparge con la velo-
« cità del fulmine i trovati dell' intelligenza. Apostoli di Cristo,
« inspirate, su questo rivolgimento delle nazioni, lo spirito di
« vita: questo spirito è la *parola Divina.* » V. AUDISIO, *Lezioni d' eloquenza.*

È cosa per sè evidente che questa parola divina, concorde col progresso evangelico, e tendente alla di lui universalità, non può essere la parola *parlata* o *manoscritta*, bensì *stampata*, al che allude appunto il prefato poeta:

> ...... La stampa ottenne vanto,
> E il trovato mostrossi utile tanto,
> Che diede, pel nobil suo magistero,
> Corpo alla voce ed essere al pensiero.
>
> DI-NEGRO, *pag.* 17.

L' orizzonte della fede addita che tutti gli uomini sono nostro prossimo, ancorchè siano essi rimoti e separati dalla vastità de' mari, e privi del dono di essa, di cui forse ne farebbero uso migliore di noi.

Qual fine e gloria maggiore di far conoscere ed adorare Dio da tutti gli uomini? Ama egli Iddio chi negasse di concorrere a farlo amare? Non vi è cosa più divina di associarsi alla redenzione dello stesso Dio. V. *Notizia*, pag. 8. Nè migliore maniera (pare che si possa aggiungere) per contribuire e concorrere al *vero progresso Evangelico Cattolico*, che col corrispondere all' intento, e cooperare allo scopo, a cui tende il seguente *progetto*, alla cui composizione due furono i motivi che mi determinarono, l' elezione cioè, e la destinazione di due *intimi amici* a Vicarii Apostolici, l'uno dei regni d'Ava e Pegù, l' altro dell' Abissinia. Il primo è monsignor *Giovanni Ceretti* d'Ales, già condiscepolo dall'anno 1807, quindi Oblato di

Maria Vergine alla Consolata in Torino (1); l'altro è monsignor *Guglielmo Massaia* di Piovà, già lettore Cappuccino a Testona, e quindi al *Monte* di Torino. Lontani di corpo, ambi mi erano sempre presenti di spirito; e la mia mente, che soventi valicava terre, mari e monti per richiamarne la loro cordialità, dolcezza, zelo, e pressochè sovrumano spiegato coraggio, non fu appagata nè contenta, sinchè prese parte nel modo che potè alla santa loro intrapresa e meritoria destinazione, a cui il Cielo gli ha straordinariamente chiamati, per cooperare al loro intento con questo lavoro. Voglia il Cielo che esso riesca a gloria del Signore, ed a profitto di molte di quelle anime, che sono tuttora avvolte nelle tenebre e negli errori.....!

(1) A richiesta dell'autore esso predicò il quaresimale in Piovà, nel 1831.

PROGETTO

Proposuit Deus omnia instaurare in Christo,
et quae in coelo, et quae in terra sunt.
Ad Ephes. 1. 9.

1. In virtù di queste parole, G. C. è il centro, a cui si riferiscono cielo e terra: *omnia in ipso constant, ad Coloss.* 1, 17. Il passato, il presente, il futuro, a guisa di raggi, che tendono al centro, si rapportano a G. C., *Christus*, scrive S. Paolo, *ad Hebraeos, heri, hodie, et in saecula*; ed è per Cristo, che progredisce l'ordine de' tempi: *per quem fecit et saecula*, ibid.

Dacchè Cristo pronunciò le parole, *euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae*, venne dato quel grande movimento, venne aperta quella via, corrispondente alla divina missione, e di se stesso dal Cielo in terra, e degli Apostoli e discepoli nel mondo, onde operare quel cambiamento, per cui gli uomini, da perversi, diventassero giusti. Dietro sì nobile mandato, ed a sì sublime scopo, costantemente gli Apostoli e discepoli di Cristo, e quindi i loro successori, eredi del loro zelo, tutte impiegarono le loro fatiche

ed attesero a proseguire sì grand'opera, sempre considerando per grande acquisto, ogni qualvolta convertivano anime a Dio.

2. Dacchè il Redentore pronunciò le parole, *quid prodest homini si universum mundum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur*, a misura che le di lui verità presero piede e radice nel mondo, la preziosità delle anime, venne pur sempre vieppiù conosciuta, insegnando la fede che G. C. versò per esse il suo sangue.

Dacchè infine, G. C. fece conoscere, e comunicò agli uomini quella grande fiamma di carità celeste, che Egli apportò dal Cielo in terra, gli uomini di Dio, accesi in loro cuore da sì vivo fuoco, mai sempre anelarono, come già S. Paolo, alla conversione d'infedeli, per unirli alla fede, e così fare che uno fosse l'ovile, ed uno il pastore, *unum fiet ovile et unus pastor*. La storia ecclesiastica, presenta quel grande quadro, in cui si vedono delineate le fatiche, e i successi, le battaglie e le vittorie, i martirii e i trionfi, per cui la verità si stabilì sopra la terra, e conseguentemente or queste, or quelle, tra le nazioni, diedero il loro nome a Cristo.

La luce partita dall'Oriente, venne dapprincipio ad illuminare l'Occidente : per sventura delle più gravi, l'Oriente stesso rimase tra le tenebre, a talchè, dà più secoli, gli uomini aspiranti ai maggiori meriti per il Cielo, riputarono opera delle più segnalate, il recarsi nell'Oriente stesso, *illuminare his qui in tenebris et umbra mortis sedent* Luc., 1, col farvi riverberare la luce, che già aveva illuminato l'Occidente, e così cooperare all'unità cattolica. Per dare un ordine alle materie, in tre sezioni diverse vogliono essere divise, e sono: 1° Grande necessità di progresso; 2° Eminente santità di fine; 3° Somma facilità d'adempimento. Ciascuna sezione verrà pure in diversi numeri suddivisa, ed in brevi paragrafi a maggiore chiarezza e specificazione delle cose secondarie e relative ripartita.

SEZIONE PRIMA

GRANDE NECESSITA' DI PROGRESSO

3. Sorgono talvolta uomini si pregiati e pregiabili per virtù, zelo, sapienza e fatiche, che a guisa di candela, la quale quando è per estinguersi, pare che voglia raddoppiare la momentanea sua luce, così essi, alla vigilia della loro morte, per modo di dire, si distinguono con qualche segnalata azione, e poi scompaiono.

A gloria ben distinta del Piemonte, uno di questi è l'abate cavaliere Ferrero, di Montanaro, autore del trattato *Des mariages mixtes*, stampato in Lione, scritto con tale proprietà di lingua, che pare frutto di penna francese delle più versate. Di quest'opera, ne parlò in questi termini, penna in Piemonte assai distinta e ben nota. « Opera è questa d'autore « pressochè nonagenario, e noi leggendola attentamente, am- « miravamo in essa, congiunto il vigore della virilità alla « sapienza dell'età senile, il senno del filosofo all'esperienza del vegliardo.

« Ora che ci pervenne il tristo annunzio della di lui morte, « le sue parole ci suonano ancora più venerande, e le udiamo « con reverenza, come lezioni di un'Antico, avvalorate dalla « autorità de' secoli scorsi.... Vorremmo noi poter trasfondere « in ogni cuore le speranze ch'ei poneva nell'unità Cattolica, « presagita dall'attuale tendenza degli animi e dalla condizione « de' tempi. La pagina, in cui esso le esterna, è piena d'elo- « quenza e di affetto. Ell'era l'ultima pagina ch'egli scriveva, e « si direbbe che in essa ei versasse tutta l'anima sua, così pie- « tosa e cristiana. Ed in quelle speranze ei morì, lasciando

« a noi la preziosa eredità di quelle speranze medesime.
« Nutriamole come ei le nutriva, e onoriamo la sua memoria.
« tenendo in onore il suo scritto. »

§ 1°

Parlata del Ferrero in conclusione di sua opera

1. La ristorazione dell' unità cattolica è il voto degli uomini saggi ed istrutti, e de' governi ben inspirati de' giorni nostri. A misura che si recede dai principii del diritto divino, e conseguenze che ne derivano, più si conosce dagli sviamenti della orgogliosa ragione dell'uomo, la necessità del ritorno alle basi solide dell'umana società. Un ordine progressivo di ristorazione religiosa, si spiega ai nostri occhi. Grani di sapienza e di verità, sparsi pressochè a caso sul suolo fecondo delle intelligenze, fermentano in silenzio e sono prossimi a svilupparsi. Se ne ha il presentimento, se ne conosce il bisogno, se ne indica pressochè l'avvicinamento. V. *Balmes*, Barcellona 1842. V. *Raymond*, Châlons 1842.

Noi alziamo gli occhi verso l'Orizzonte che ci circonda, e noi vediamo le campagne ormai bianche per la messe. La emancipazione de' Cristiani sommessi al giogo tirannico dei Turchi è imminente. Il Cattolicismo ha conquistato terreno sul suolo Africano. La sede d'Algeri s'innalza tutta ricca di avvenire per la rimembranza dell'antica chiesa di Cartagine, già florida ed estesa. L'Ordine Episcopale s'organizza e si rassoda nell'America, e porta le sue beneficenze su innumerevoli popolazioni selvaggie e degenerate. Operai Evangelici, Vescovi, Vicarii Apostolici percorrono, istruiscono, stabiliscono chiese e case d'insegnamento Cattolico, nelle isole dell'immensa Oceania, nelle parti Australi ed ultimi confini della

terra. L'altare del Redentore vien alzato fra mezzo i deserti. I santi misteri si celebrano al fondo de' boschi. La *barriera* dell'impero Cinese è superata. L'organizzazione Cattolica va a godere in quest'impero di qualche appoggio dell'Europa, invece della violenza e persecuzione che l'affliggeva. Le scoperte scientifiche, i progressi della moderna industria, vanno ad accelerare il ravvicinamento reciproco e prodigioso di diverse popolazioni tra loro. L'avvanzamento delle intraprese commerciali e della civilizzazione procede a passo eguale colli nuovi Apostoli della fede. Una nuova legione di intrepidi confessori, di generosi martiri si prepara per andare a fecondare co' loro sudori, sofferenze, e sangue, il terreno incolto di terre incognite e scoperte per mezzo della navigazione attorno il globo, e per mezzo di esplorazioni de' nostri saggi geografi. Una nuova opera di Carità Evangelica, vera succursale dell'antica Propaganda di Roma, si rafferma e si consolida per la propagazione della fede. Essa riceve colla generosità de' Principi e Sovrani l'umile offerta del Contadino e l'obolo della vedova. La diffusione dello spirito di Dio, sembra pronta a spandersi sopra di tutti, come ne' primi giorni della Chiesa. Si può dunque presagire l'avvenimento della di lei esaltazione per mezzo della ristorazione dell'Unità Cattolica, col ritorno a' principii del diritto Divino. Il secolo XIX vedrà probabilmente compiersi quest' opera di ristorazione sociale, epoca fortunata d'armonia, di pace, di riconciliazione e d'amore.

§ 2°

Saggie osservazioni di monsignor Losanna, vescovo di Biella

5. Si presentano talvolta altri in fiore di loro gioventù, che avendo percorso gran parte della Terra, e parlando dall'Autorità, a cui furono elevati, il loro sentire, in doppio senso,

diviene perciò autorevole. Tali sono i caratteri luminosi di monsignor Losanna, vescovo di Biella. Negli atti della settima riunione della Società Biellese, per l'avanzamento delle arti, mestieri ed agricoltura, havvi un lungo e sì eccellente di lui discorso, che meriterebbe di essere tutto ricopiato. Sono totalmente al proposito molti squarci del medesimo: ecco come parla a pagina 8.

« La scienza svolgendo l'intelletto, associa in certo modo l'uomo a tutto ciò che è grande, nobile e generoso presso tutti i popoli ed in tutti i secoli. Togliete l'istruzione, e non avrete che abbrutimento, barbarie e rovine. Ne volete una prova palpabile? Mirate. Due mondi vi pongo, l'uno a confronto dell'altro. Non un angolo di terra abitata si scoperse, nè si scopre tuttora nel nuovo, che non ributti per orrore; al più, la forma dell'uomo ancora vi si scorge, il resto è selvaggio, truce, infame, nessuna idea di sè, nè del vero Dio, nè di condegni destini terreni od eterni.

« Le loro solennità sono sempre accompagnate da atrocità orrende, e i gran festini consistono nel cibarsi di carne umana. Ebbene, appena vi entrò un abitatore Europeo, e con lui la istruzione, e religiosa e civile, e tutto cambiò d'aspetto, e dai viaggiatori abbiamo esservi delle isole, in cui vivesi ora una vita, per quanto può sperarsi quaggiù, felice. E per viceversa, diamo uno sguardo alle più rinomate regioni del mondo antico, dove fu già la culla delle arti e delle scienze, la sede della civiltà, d'ogni prosperità e grandezza. Esse giacciono in grembo alla più abbietta condizione. Oh Tiro e Sidone, già al mio spirituale regime commesse (Egli fu già ivi Vicario Apostolico), alme città un tempo, dove voi siete? Da secoli involte nella più umiliante oscurità, dov'è il vostro commercio, le vostre ricchezze, la gloria, l'antico splendore? Infelici! Ma, e da quando incominciò, ne interrogava io un dì i miseri loro

avanzi, da quando cominciò egli il deplorabile vostro decadimento? Dal momento, parve mi rispondessero, in cui da fanatica nemica mano ci si ruppero le tavole dell'alfabeto. Così è, e li tanto celebrati Fenici, ridotti trovansi a mendicare col pane, le lettere, che i primi essi inventarono e trasmisero poi all'Occidente. È impossibile descrivere la commozione che eccitano nel viaggiatore che fermasi a contemplarne le ruine.»

Nous marchions, dice La-Martine, *nous marchions en silence, occupés à contempler ce deuil et poussière de l'Empire que nous foulions.* Noi camminavamo in silenzio, occupati a contemplar la mestizia e polvere dell'impero che calpestavamo.

§ 3°

Varii riflessi analoghi

6. Il diritto o dovere d'adorare Iddio, questo diritto sì intimo, che siede nel seno del pensiero, e dove sembra che debba trovare un asilo inviolabile, questo diritto, di tutti i diritti il più sacro ed il più sublime (*in gloriam meam creavi illum*, *Isai.* 43.) è un diritto, è un dovere, da cui non sono già scaduti, ma smarritisi tutti i popoli, che, o non l'adorano, o l'adorano in modo indebito e riprovevole. La divisione delle credenze, nota Gioberti, *Primato*, tom. 2, pag. 350, produsse quella degli animi, della civiltà e degl'interessi, ma le credenze che il Cristianesimo ha date al mondo, rientreranno, sebbene oggidì esiliate da tante nazioni; imperocchè esse sono la verità, e la verità è immortale, non solo in Dio, in cui ha la sua sorgente primitiva, ed ove essa risiede, come in sua sede naturale, ma anche nella ragione dell'uomo, immagine della ragione Divina.

7. L'uomo tende a possedere se stesso in sociabilità, nei suoi rapporti immutabili con Dio, co' suoi simili, coll'universo. I simulacri d'ordine scompaiono avanti l'ordine vero; le ombre e le figure fuggono avanti la luce e la realtà. *Oh avvenire!* esclama grave Autore, *che nascondi in tuo seno l'uomo Religioso, morale e felice, io ti vedo, io ti sento!* Io conosco le maraviglie della Carità, nel corso di 18 secoli, e i benefizi che essa ha fatti al genere umano. Questa reale virtù passerà sopra errori e passioni, e spiegherà una fecondità più grande e più pura. Illuminata dalla ragione e dalla fede, in suo nome proprio, e dell'umanità, e di benevolenza universale, essa sarà la Regina del mondo. Quest'avvenire s'avvicina, tocca alle porte del presente; sembra che non vi regni che un pensiero, un desiderio di conoscere se stessi, Dio e l'universo. In questo slancio immenso dello spirito umano havvi attestato della di lui grandezza e forza, la quale mostra ciò che è, e ciò che deve essere. Qual secolo vide mai avvenimenti sì segnalati, le cui conseguenze siano sì importanti ed estese?

8. Oggigiorno, un vasto movimento di pubblicità, tende alla civilizzazione, all'aprimento di una nuova epoca per l'Umanità, ma qual è la causa di esso? È, che il Cristianesimo va cercare l'uomo, anche dove non trova, *nisi fluctus et saxa*, come dice Tacito de' Romani, nella vita d'Agricola; lo ritrova, lo rialza e lo solleva sino a Dio. È appunto il caso di ripetere che l'uomo è grande e miserabile; *grande* sinchè sta unito con Dio; *miserabile* allorchè da lui s'allontana. La di lui rottura con Dio, che fa la di lui miseria, è di lui opera propria; la di lui riconciliazione con Dio, che forma la di lui grandezza, è opera del Cristianesimo. Il culto Cattolico è l'opera completa della instituzione del Cristo; è la rinnovazione Religiosa dell'uomo, è l'apice del di lui trionfo. « Se mai corse alcun tempo, in « cui gli uomini, senza pascersi d'immaginazioni e di folli

« speranze, potessero antivedere una parte del futuro, oggi è
« facile a scorgere che la civiltà nostra nata nel centro del
« vecchio emisfero, diffusa in Occidente e portata nel nuovo
« mondo, non è lontana dallo spandersi verso Levante, ed
« Austro nell' antico, onde ottenere la compiuta signoria del
« globo terrestre. » Gioberti, *Teorica*, pag. 316.

9. L'educazione Cristiana non concentra i suoi lumi a classi privilegiate. *Dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae, Ps.* 11, 8, Predisse il Salmista. Parimenti Isaia, *affer filios meos ab extremis terrae, Cap.* 43, 6. Malachia prenunciò che *in omni loco, offertur nomini meo oblatio munda.* Gesù Cristo venne qualificato *expectatio gentium.* Perciò, *A mari usque ad mare, omnes gentes servient ei.*

La missione poi degli Apostoli vien espressa colle parole: *docete omnes gentes.... eritis mihi testes in Jerusalem, in Judaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae, Act.* 1. 8.; *vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.* Non distingue nè popolo, nè individuo, nè rango, nè condizione. Presso Dio *non est personarum acceptio*: Sia Giudei, sia gentili, sia schiavi, sia liberi, siamo tutti confortati dal medesimo spirito, che è spirito di Dio, 1. Cor. 12, 13.

10. G. C., dice Sant'Agostino, *de vera Religione*, cap. 16, è la ragione sovrana rivestita di nostra natura, che è venuta esteriormente a farci rientrare in noi stessi co' suoi insegnamenti ed esempi, o ad elevarci interiormente a Dio. Trasportato là il nostro spirito dal Cristianesimo, riprende vita, ritrova se stesso, e riconosce in sè, i principii che porta della legge naturale. Tertulliano (nel trasporto della felicità e fierezza che in lui cagionava il sentimento della libertà ricuperata dal Cristianesimo) sclamava che *naturalmente l'anima è Cristiana.* L'istessa educazione Cristiana, avverte l'uomo, che se la di lui anima

rassomiglia a Dio, e per questa somiglianza ha una grandezza che lo eleva a lui, non è però più che una somiglianza ed imagine, che dipende essenzialmente dal suo Creatore e Conservatore; epperciò, che per questo doppio titolo, gli deve ossequio di tutto ciò che è, e deve attaccarsi a lui, come sorgente reale di felicità: *Adorerai un Dio solo.* Adorarlo è contemplare collo spirito la di lui Sovrana grandezza, e riconoscere la dipendenza completa, in cui l'uomo è al riguardo di Dio. L'anima non può contemplare Dio senza trovarsi in presenza delle di lui infinite perfezioni, ed essere portata verso di lui con tutto fervore. *Diliges Deum toto corde tuo, anima tua, viribus tuis*, Luc. x, 27. Di là ne siegue, che l'uomo deve rispettare l'immagine di Dio dovunque la trova. Essa gli viene presentata da ciascuno de' suoi simili; dunque deve accordare a ciascuno di essi quel grado di rispetto e di amore che porta a se stesso. *Diliges proximum sicut te ipsum.*

Ecco il principio della Carità. Essa prende la sua sorgente nel seno stesso di Dio per discendere da tale altezza, e spandersi sull'umanità tutta.

§ 4°

Ragionamenti dedotti dalle località

11. L'autore del *Résumé politique* offre, in tale piccolo quadro, il risultato de' suoi studii e fatiche fatte sì fra le domestiche mura, che in sue peregrinazioni, e parla in questo tenore = Nel decorso di diciotto mesi di viaggi, lo spirito pensa anche involontariamente. Le diverse maniere con cui si presentano le cose umane, lo illuminano, e quindi l'uomo ragiona. Oggigiorno si comincia conoscere il piano provvidenziale di questa grande azione tra le idee e gli uomini. È questo un

momento raro e bello per lo spirito dell'uomo. Egli ha la coscienza di se stesso e dell'opera che compie, e vede pressochè con chiarezza l'orizzonte dell'avvenire. L'idea nuova, se non ha ancor acquistato terreno, ha per lo meno in suo potere l'arma sicura ed immancabile. Quest'arma è la *Stampa*.

12. L'istruzione è il primo bisogno in cui si trova l'Oriente. La *Stampa* è una *rivelazione quotidiana* ed *universale di tutti, e per tutti*. Essa è per lo spirito di miglioramento, ciò che fu la polvere per i primi che se ne servirono..... la parola parlata o scritta, ha il diritto d'appellarsi sempre e dovunque all'intelligenza di tutti. Questo gran tribuniziato della ragione domina e dominerà maggiormente sugli altri poteri emanati da sè. Essa agita e agiterà tutte le quistioni sociali colla forza che l'opinione le darà, a misura di sua convinzione, sino a tanto che la Ragione umana, illuminata dal raggio, che a Dio piace d'accordarle, sia entrata in possesso del mondo sociale intiero, e soddisfatta di sua opera logica; essa dica, come il Creatore, *vidit quod esset bonum*. Genesi 1.

13. I popoli hanno il loro spirito, ed un cambiamento cominciato o compito ne' costumi l'è bentosto anche in fatti: non vi vuole che l'occasione; è un affare del tempo. L'Europa ha diverse forme, ma non ha tantosto che uno spirito solo, lo spirito di Riforma e di governo degli uomini, giusta la ragione. Una convinzione è più forte di un'armata. La Carità comanda all'uomo di non abbandonare l'uomo a se stesso, ma di concorrere in di lui aiuto per diritto d'umanità, o socialismo. *Havvi un bisogno d'espansione*. Per ammirabile previdenza della Provvidenza, la quale dispone che non vi siano nuovi bisogni senza che vi siano mezzi di soddisfarli, mentre la grande crisi civilizzatrice, ha luogo in Europa, un'altra gran crisi, in ordine contrario, ha luogo in Oriente e nell'Asia. S'offre là un grande vacuo.... la più parte sono maturi per questo cambiamento.....

bisogna salvarli come uomini.... L'Europa non ha che a dire loro: *alzatevi.* Dio ha Egli offerto all'uomo questo magnifico dominio della più bella parte del mondo per lasciarlo sterile, incolto, rovinato fra eterna barbarie? Non vi vuole all'Europa che un'idea giusta e un generoso sentimento per eseguirla, e così preparare un largo avvenire all'Umanità. L'esempio e prosperità del cambiamento attiveranno dall'una all'altra le popolazioni intiere.—Tale è il risultato di mie lezioni, ricavate da' fatti e dai viaggi.—Havvi qui a notare, che se lo scrittore parla solo dell'Oriente e dell'Asia, è perchè egli scriveva un *Résumé politique*, e non trattava argomento Religioso. La *stampa,* diceva già Lutero, *è l'ultimo e supremo dono, pel quale Dio fa procedere le cose del mondo*; è l'ultima fiamma che *splende avanti l'estinzione dei secoli: grazie a Dio, essa alfine è venuta*, Cantù, tom 16, pag. 744. Coerentemente al che, il recente programma del *Mondo Illustrato*, parla in questo tenore: « Da quattro secoli è comparso nel mondo un « nuovo potere di maravigliosa ed inesausta fecondità, che nato « modesto in poveri luoghi, a poco a poco divenne gigante, « fornito d'innumerevoli braccia, e che parla ogni giorno alla « terra in mille idiomi da tutte le parti, e la terra ascolta e « ubbidisce: questo potere è la stampa.... la parola trova coi « tipi un interminabile eco; il pensiero, sprigionatosi dalla « mente che lo ha concepito, indipendentemente da essa, » libero, e da per sè, scorre il mondo.... la stampa avvicinando « tutti gli sparsi intelletti, convita i popoli tutti ad un solo ed « immenso banchetto, per l'addietro vietato, il banchetto della « sapienza.... Non occorre di narrare i miracoli dell'umano « sapere per la via della stampa, la moderna luce è sua figlia. « Imperocchè, spargendo le vere dottrine evangeliche, trasse « alla civiltà cristiana tutta l'Europa, accumulò in uno i ritro« vamenti di tutti, eternò il libro dell'esperienza, cioè la Storia,

« ed insegnò al debole il modo di far arrossire il potente.....
« I popoli si possono dire intellettualmente redenti. » *Per la conquista morale del mondo,* aggiunge Gioberti, *non si può sperare altro rimedio che il lavoro lento e graduato della verità negli intelletti. Teorica*, pag. 245.

§ 5°

Sentimenti elevati e dignitosi di Gregorio XVI, *spiegati nell' Enciclica delli* 18 *settembre* 1840

11. Vi è noto, venerabili Fratelli, da quanti mali, in questi dolorosissimi tempi, sia per ogni dove la Chiesa Cattolica miseramente angustiata, e quanto sia tormentata. Con quanta piena d'errori d'ogni genere, con quale sfrenata audacia dei traviatori sia la santa Religione assalita, con quale astuzia e con quante frodi, Eretici ed Increduli si sforzino di pervertire le menti e i cuori de' fedeli. Vi è noto, insomma, non esservi macchinamento e fatica che non s'imprenda per distruggere, se possibil fosse, il sanissimo edifizio della santa Religione.

In fatti, tralasciando ogni altra cosa, non siamo forse costretti a vedere, *ahi dolore*! diffondersi impunemente, per ampie e lontane parti, i più scaltriti nemici della verità, non paghi oramai di straziare la Religione col vilipenderla, i Cattolici coll'insultarli e calunniarli, ma invadere le città e le terre, erigere scuole d'errore e d'empietà, e il veleno delle loro dottrine, fallacemente involto e celato fra naturali scienze, o fra nuove scoperte, ir colle stampe disseminando? Penetrare anzi ne' tugurii de' poverelli, trascorrere le campagne, e nella domestichezza dell'infima plebe e degli agricoltori destramente insinuarsi? Epperciò nulla vi è che non tentino: poichè

ora con *pestiferi fogli periodici* ed altri *libercoli*; ora con sofistici ragionamenti, ora con simulata carità, ora infine con largizioni di denaro, cercano di attrarre alle loro sette, il volgo incolto, principalmente la gioventù, e d'indurli ad abbandonare la Cattolica fede...... Che più? Non esiste quasi oramai nel mondo intiero così barbara terra, in cui le notissime Centrali Società d'Eretici e d'Increduli non mandino, a qualunque costo di spesa, i loro cursori ed emissarii, i quali or con aguati, or con aperte ordinate violenze, e deposto ogni rossore, guerra muovendo alla Cattolica Religione ed ai suoi Ministri, svelgono i fedeli dal grembo della Chiesa, e chiudono agli Infedeli l'adito ad essa. È facile quindi il comprendere, da quante angustie siamo dì e notte afflitti Noi, che per l'incarico della cura di tutto l'ovile di Cristo, e della sollecitudine di tutte le Chiese, dobbiamo dar conto d'ogni cosa al Divin capo de' Pastori.... Del resto, acciò in mezzo a tante difficoltà non ci manchi l'animo, conviene guardarsi, venerabili Confratelli, dal temerle, quasi debbano essere da noi colle nostre proprie forze superate, mentre è nostro consiglio e nostra forza G. C., e se nulla possiamo senza di Lui, tutto possiamo per Esso; poichè a fortificare gli animi de' Ministri del Vangelo, disse: *Ecco che io sono con voi sino alla consumazione de' secoli*; e di nuovo, *Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace: nel mondo sarete angustiati, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo.* Le quali promesse, perchè indubitatamente *manifeste*, debbono contro ogni scandalo raffermarci, se pur non vogliamo mostrarci ingrati alla vocazione di Dio, *il cui aiuto è tanto potente, quanto verace la parola.* S. Leone.

Questi frutti della Divina Promessa, che nella Chiesa non mai mancheranno, chi non li vede manifestissimi anche nella nostra età? *Il Padre delle misericordie, il Dio d'ogni*

consolazione, ci consola in ogni nostra tribolazione. Imperocchè, se da una parte ci angosciano le perdite, che provò, e prova in alcune contrade la Religione Cattolica; ci rallegrano dall'altra i molti trionfi, che in quelle, come in altri luoghi, per l'invitta costanza de' Cattolici, e de' loro Pastori, sappiamo aver essa ottenuto ed ottenere. Nè ci arrecano minore allegrezza i felici e mirabili suoi progressi in mezzo a tanti ostacoli; talchè gli stessi suoi avversari devono pur riconoscere, che le oppressioni e persecuzioni, con cui viene agitata la Chiesa, ridondano per lo più a di lei gloria, ed a maggior conferma nella Cattolica Religione.

Parlando delle Apostoliche Missioni, di quanta gioia non sono a noi ed a tutta la Chiesa i frutti e i progressi della Fede in America, nelle Indie, e più ancora in altre contrade infedeli? Anche ai nostri dì, si va accrescendo da quelle parti il numero e lo zelo indefesso di quegli uomini Apostolici, i quali sostenuti non dall'abbondanza dell'oro, o dall'apparecchio delle armi, ma protetti soltanto dallo scudo della fede, combattono essi le *pugne del Signore* colla voce e *cogli scritti*, privatamente ed in pubblico, contro l'Eresia e l'Incredulità, e non senza prospero successo; infiammati anzi dall' ardore della Carità, e non distolti dalla rigidezza delle vie e dal peso delle fatiche, trascorrono terre e mari, onde chiamare alla luce ed alla vita della Cattolica Religione coloro che *seggono fra le tenebre e nell'ombre di morte.* Altrove, intrepidi in qualunque pericolo, s'internano animosamente nelle selve e nelle spelonche dei barbari, e questi, ingentiliti gradatamente, a poco a poco, colla Cristiana soavità, li formano alla vera fede e vera virtù, e strappandoli infine col lavacro della rigenerazione dalla schiavitù del demonio, li rendono alla libertà dei figli dell'adozione di Dio.

Qual vero Cattolico non fia che si rallegri nel considerare

la provvidenza dell'Onnipotente Iddio, il quale, giusta le sue promesse, protettore in perpetuo ed assistitore della Chiesa, suscita in essa per l'opportunità dei tempi e de' luoghi col variare delle circostanze, nuove Aggregazioni, che sotto alla di lei autorità, ognuna a modo suo, attendono con forze riunite e col massimo impegno alle opere di carità, all'*istruzione dei fedeli*, al *dilatamento della Fede*?...

Di eguale motivo di consolazione presso le persone dabbene sono quelle Aggregazioni di fedeli nelle primarie città, coll'intento di opporre ai libri perversi utili opere, o proprie o d' altrui, alle nefandità degli errori la purezza delle dottrine, alle ingiurie ed agli oltraggi la mansuetudine e la Carità.

Come parlare infine, se non con gran lode, di quella celebre Società, che non solo nelle Cattoliche contrade, ma nelle terre ancora dell'Eresia e dell'Infedeltà, si va sempre accrescendo, e che apre a tutti i fedeli, di qualunque condizione, la via e il modo facile di farsi benemeriti delle Apostoliche Missioni, e partecipare dei beni spirituali di esse? Già comprendete che parliamo della *Propagazione della Fede*. Vi esortiamo, o Venerabili Fratelli, caldamente nel Signore, acciò vi adoperiate, intenti a favorire, proteggere ed aumentare, in tutta l'estensione delle Diocesi vostre, queste Società. Soprattutto vi raccomandiamo colla massima istanza, la Società della *Propagazione della Fede*... Degnissima noi la giudicammo dell' ammirazione e dell'amore di tutti gli uomini dabbene. Nè si deve credere, che senza un suo particolare disegno abbia la Divina Provvidenza procurato in questi ultimi tempi così opportuno soccorso..... Non poteva accaderle cosa più opportuna del vedere i fedeli infiammati del desiderio di propagare la Cattolica verità, riunire il loro zelo, l'opera e gli sforzi, onde guadagnare a Gesù Cristo tutti gli uomini!

Seguendo le tracce dei nostri Antecessori, stabiliti noi, benchè indegni, a suprema guardia della Chiesa, non trasandammo veruna opportunità e di manifestare la nostra dichiarata Benevolenza per un'Opera tanto insigne, e di ravvivare a pro di essa, con idonei incitamenti, la Carità dei fedeli. E voi pure, Venerabili Fratelli, che siete chiamati a parte delle nostre sollecitudini, adoperatevi premurosi in procacciare a tant'Opera, fra il gregge affidato ad ognuno di Voi, maggiori e quotidiani accrescimenti. *Suonate la tromba in Sion*, e cogli avvisi e colle paterne vostre esortazioni procurate che si uniscano volenterosi a questa piissima Società coloro che ne sono ancora divisi, e che rimangano gli Aggregati nel loro proposito perseveranti.

Questo è certamente il tempo in cui, mentre *imperversa pel mondo tutto il Demonio, debba l'esercito Cristiano sostenere la pugna*, S. Leone. Questo pure è il tempo di fare ogni sforzo, affinchè ai sacerdoti piangenti, preganti ed affaticantisi per la fede, i fedeli con santa lega vi si congiungano. In noi però si erge fermissima speranza, che Iddio, il quale in tanto pericolo della Religione, ed in sì duro e lungo pugnare co' suoi nemici, non cessa di sostenere coll' Onnipotente sua Destra la di lui Chiesa, sia per farla lieta colla costanza, colla carità, e coll'ardente zelo de' fedeli, e che fatto propizio dalle incessanti preghiere de'pastori e delle pecorelle, come pure dalle opere di pietà, le conceda alfine misericordiosamente la bramata tranquillità e la pace.

SEZIONE SECONDA

SANTITA' EMINENTE DI FINE

13. Premesse queste cose in base fondamentale, e discendendo a speciali ragionamenti, pare che ognuno, trovando

plausibili i seguenti riflessi, non dissentirà dal loro risultato, cioè:

Primo. Che fa orrore e compassione lo stato, l'abbandono in cui giacciono le Nazioni che ignorano Iddio, l'Evangelo, fede e legge Cristiana. Il primo fascicolo distribuito dalla Società *della Propagazione della Fede di Lione*, ed il libro stampato in Torino nel 1843, presso *Reycend*, relativo al *Padre Filippo Grosso da Santià*, reduce dalla China, ne fanno ampia fede. Non occorre che di leggere tali Operette.

Secondo. Le donne principalmente, *scrive il P. Missionario Rougeyron dalla Caledonia*, hanno bisogno che la Religione venga a strapparle dalla schiavitù, e dall'avvilimento in cui sono ridotte. Come in tutte le Nazioni non ancora incivilite, la donna è qui *condannata a strisciare a piedi dell'uomo, suo iniquo tiranno*. La stessa cosa già l'aveva notata un viaggiatore inglese nel 1812 == *In tutti i paesi*, egli scriveva, *ove non regna il Cristianesimo*, *si osserva una certa tendenza alla degradazione delle donne*. Lo storico Cantù, di essa parlando, con termine espressivo dice, che presso i Gentili godeva soltanto *della libertà di piangere*. Classificò infine le cose il conte Maistre, pronunciando che *la donna è più che l'uomo debitrice al Cristianesimo: da esso tiene tutta la sua dignità. Du Pape*, lib. 3, c. 2.

Terzo. Che merita ogni lode la Società predetta della *Propagazione della Fede di Lione*, e grandissimi perciò sono i meriti di tutti quelli, che eccitati ed elettrizzati a concorrervi, lo fanno effettivamente.

Quarto. Che tra le consolazioni le più soavi del cuore, nissuno può calcolare l' estensione ed intensità di quella espressa dal Catechismo, in cui alla Dimanda, *Perchè dite che siete Cristiano per grazia di Dio*, rispondesi, *Perchè l' essere Cristiano è un dono e un benefizio che Dio ci ha*

fatto per pura sua misericordia e noi non abbiamo potuto meritare.

Quinto. Che è certo, che la Carità, giusta San Paolo, è la maggiore delle Virtù, e la Carità vuole che si faccia agli altri quanto bramiamo fatto a noi.

Sesto. Che il Titolo di Benefattore dell'Umanità ha qualche cosa d'inesprimibile e consolante per la sua dolcezza e soavità. *La tendenza attuale dei tempi inclina all'universalità di preziosi effetti. La terra tutta è stata dal Salvatore promessa agli annunziatori del suo Vangelo. Colla sua morale pura, Dottrine consolatrici, e Divina autorità al suo apparire, la Religione Cattolica fa sparire la barbarie, come già fece nell'Europa nei primi secoli. L'esperienza del passato guarentigia dell'avvenire*, dice grave Autore.

Settimo. Che per quanto lo Spirito è superiore al Corpo, i benefizi fatti alle anime sono preferibili a quelli che riguardano soltanto il corporale.

Ottavo. Che siccome nel ragionamento non vi è cosa alcuna che appaghi se non ciò che è vero, così in Religione, non vi è cosa alcuna di virtuoso se non ciò che è vero; in conseguenza, che il sentire, che altri partecipino della verità, deve apportare una delle più grate soddisfazioni, come l'attesta l'Apostolo S. Giovanni, Ep. 3, 3, 4. *Majorem non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare,* io non provo maggior piacere, che il sentire che i miei *figli* camminano per la verità. Nel caso presente non vi è che a sostituirvi la parola *fratelli*, non importando la gran famiglia di Adamo, che una *fratellanza universale*; e lo scopo a cui tende la Religione è il fare che tutti gli uomini abbiano ad abbracciarsi poi eternamente in cielo.

Nono. Che (per usare parole di Monsignore Losanna) la morale e Dottrina del Cattolicismo sono la base vera dell'edifizio

sociale, e si ha da passare sulla terra per arrivare al Cielo, pag. 11.

Decimo. Che giusta il gran Codice Divino, comandando esso di farci perfetti, *estote perfecti sicut pater vester coelestis perfectus est*: altra via non havvi per l'uomo, onde liberarsi dall'ignoranza ed elevarsi alla Dignità del suo Essere, fuorchè la Ragione e la Scienza, a cui una ben diretta Istruzione lo richiama, educandolo a virtù e ad una più grata esistenza, 6.

Undecimo. Che in mezzo all'ignoranza l'uomo non è nè buon Cristiano, nè buon Cittadino. La plebe che non sa leggere, dice un recente Storico, s'imbestia spensieratamente; nè potrebbe l'uomo comprendere, apprezzare e seguire le sante verità e precetti della Religione, se non è condotto, come per mano, da una adattata Istruzione, la quale disponga la mente e cuore ad accoglierli e praticarli, 7. *L'ignoranza*, scrive il Paoletti, *è la massima e la peggiore delle povertà.*

Decimosecondo. Che il benefizio dell'Istruzione è un bene permanente, rendendo la persona onorata ed utile, migliorandola radicalmente, pag. 11. *L'avvilimento d'una parte della umana famiglia*, osserva Gioberti, *non è effetto di natura, ma delle condizioni avventizie e fortuite in cui ella è vissuta per molti secoli; perciò variando e migliorando queste condizioni, il Cristiano non dispera di rilevare i suoi fratelli dall'abiezione in cui sono caduti, e di render loro l' antica dignità. Teorica*, pag. 276.

Decimoterzo. Che poco avrebbe giovato la scoperta di un nuovo Continente, ricco d'ogni ben di Dio, su cui l'umana specie abbrutita e selvaggia, non che la ferocia, la forma persino pareva vestisse delle più orribili belve, ove che una voce amica introdotto non vi avesse successivamente il sapere e la virtù, ove per mezzo de'Missionarii non fosse penetrato il Vangelo Civilizzatore, 4.

Decimoquarto. Che le dottrine non possono essere combattute che dalle dottrine; e la scienza vera rende gli uomini liberi sottraendoli dalle false opinioni. Che il popolo forma la classe la più numerosa , da cui il ben o mal essere dipende delle classi superiori , e la gioventù ha naturalmente l'animo aperto al buono ed al vero, non impedito da preoccupazioni. Gioberti , *Introd. all'Introd.*, pag. 58, 68. Che la felicità de' popoli e quella de' principi hanno bisogno l'una dell'altra, e che questa concordia è concordia liberatrice.

Decimoquinto. Che chi accarezza, legittima, santifica l'ignoranza, non è degno del nome di uomo, il cui sovrano privilegio consiste nel partecipare alla mente Divina, pel conoscimento e Ragione, nè del titolo di Cristiano, poichè egli reca a bene il male, a sanità il morbo, a virtù l'effetto di quel vizio, che corrompe la nostra natura, la cui distruzione è lo scopo supremo del Cristianesimo. V. *Primato*, p. 165.

Decimosesto. Che la religione è il puntello della Società, il principio supremo della Civiltà, vita dello spirito, base d'ogni Ragione, e che la maggiore sciagura è il rigettare sì gran dono. *Introd.* 63.

Decimosettimo. Che per cooperare all' Unità Cattolica, l'istesso rimedio che il Gioberti dice esser *unico* per l'Europa, è pur quello estensibile ovunque; il riformare cioè il pensiero col confutarne gli errori dominanti presso le varie Nazioni. *Il faut aller à la source du mal, ôter l'obstacle principal, détruire l'hétérodoxie, qui infecte nos sociétés, et réformer, en un mot, la pensée de l'Europe, par le rétablissement de la foi Catholique, d'ôu toute ortodoxie dépend.* Lettre à M. de La-Menais, 1843.

Decimottavo. Che le idee sono il pane quotidiano dell'Intelletto , l' unica sorgente della vita morale del mondo. *Primato*, tom. I, 174.

Decimonono. Che le idee sono più forti dei soldati, e denari, e la stampa è più forte di qualunque forza umana, *ivi.*

Ventesimo. Che se la scienza, madre delle utili industrie, è vera conquista spirituale del mondo (*ivi*, pag. 106), tanto più lo deve essere la conquista delle anime.

Ventesimoprimo. Che come noi poveri mortali, a cui è disdetto d'abbracciare e di esaurire l'Infinito, dobbiamo fare che quella porzioncella di Divina scienza che possediamo, abbia la maggiore perfezione possibile, così dobbiamo procurare di ciò fare anche verso i nostri simili.

Ventesimosecondo. Che la sgraziata sorte di trovarsi nell'ignoranza essendo toccata alla Grecia, anticamente si colta, essa s'adopera per riaversi, e al giovine suo Monarca, in giro per le provincie, essa si accosta premurosa, e gli chiede, non già ponti o strade, non monumenti o diminuzioni d'imposti, non danaro, non pane, nulla di questo, se non che loro si aprano le scuole.... Greci accorti, ben sanno da esse dovervi uscire ogni ramo di pubblico e privato ben essere. Losanna, 9.

Ventesimoterzo. Che il Sultano stesso, in ordine all'Istruzione del popolo, fece la più solenne Emenda, il 12 gennaio 1845. Abdul-Megid, risentito contro i suoi Ministri, per non veder alcun progresso di miglioramento sociale nei suoi Stati, tutti li chiamò a sè in un colle primarie dignità dello Stato, e loro fece leggere un energico *hatisceriffo*, in cui lagnandosi della poca loro sollecitudine in promuovere ed attivare tutto ciò e quanto tenda alla prosperità dell'Impero, come al ben essere dei sudditi, soggiungeva: « Per conseguire « questo scopo è indispensabile di cominciare col distrurre « l'ignoranza, questo flagello della Società, condannato egual- « mente dalla Religione e dal buon senno, epperciò voi do- « vrete anzi tutto fondare scuole in tutto l'Impero, e fare

« ogni convenevole provvedimento per l'incremento della « pubblica Istruzione ». Nè già si pensi trattarsi solo d'imparare a leggere il Corano, ma trattasi, dice il nobile Rescritto, *di propagare i lumi, di dissipare le tenebre e di spargere le scienze;* e i periodici di questa mattina (31 marzo 1845) ci annunziano già costituito in Costantinopoli un Consiglio di pubblico insegnamento.

Ventesimoquarto. Che ogni ragion vuole che le persone pie, probe e caritatevoli, Cattoliche, stendano mano liberatrice a favore di quelle numerosissime popolazioni, le quali per mancanza di luce Evangelica trovansi fra le tenebre e corrono a precipizio verso la dannazione eterna. *Versez l'instruction sur la tête du peuple, vous lui devez ce baptême* (epigrafe di un libro francese), *versate l'istruzione sulla testa del popolo, è questo un battesimo che voi gli dovete.*

Ventesimoquinto. Che le parole con cui San Giacomo conchiude la sua Epistola, confermano la necessità di questa risoluzione. *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum, scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte et operiet multitudinem peccatorum*, cap. 5, 19, 20.

Nella nuova Gazzetta Divisionale di Cuneo, al num. 1, sotto il titolo *Varietà*, leggesi un articolo sul *progresso*, il cui contenuto e scopo, è di conio diverso dall' attualmente sì encomiato. Ecco un sunto di quanto ivi dice l'egregio Sig. T. Abelli: = *Progresso, progresso!* magica ed incantevole parola di cui risuona ognora ogni angolo abitato, ma di cui fisso ed invariabile non è per anco il significato ! molti ne sconvolgono la natura, fuori proposito ne adoperano il vocabolo, e coll'operare al rovescio ne fanno presso altri scapitar il valore e la bellezza, abusando di questo per coprire la loro versatilità ed incostanza... Quando mi si mostrano le

meraviglie e prodigi dell'industria, io mi domando sotto voce: a che può ciò servire? a trasportare gli uomini sulle ali dei venti, a dare loro inaspettati mezzi di vedersi e d'incontrarsi. Tutto questo è bello; ma tanto vale l'idea e il sentimento, quanto vale l'uomo... ciò che più rileva, non è il solo parlare; è quello che si dice e si pensa. Le opere della civiltà materiale sono profondamente sterili, se non sono fecondate dalla morale civiltà; è un nulla il mettere corpi in presenza, se non ponete i pensieri; egli è un far poco o nulla, lo stabilire una più frequente o rapida comunicazione tra le varie famiglie della popolazione europea, se poi queste non sono focolari d'intelligenza e d'affetto... La civiltà materiale in fondo, altro non è che la forza brutale più o meno mascherata. Essa vuole regnare nel mondo, epperciò impiega ogni sua abilità, dolcezza e pulitezza; ma quando perfeziona i mezzi di trasporto, i mobili e gli abiti, piuttosto che l'uomo, non mi lascio ingannare, allora ne diffido. Quantunque avesse tutte le virtù che mostra di avere, non è già in esse che io cercherei il contrappeso che desidero contro il suo ascendente; contro la prepotenza e tirannia della civiltà materiale, altro contrappeso non havvi che gli sforzi e progressi della civiltà morale. Vegliamo adunque sollecitamente su questi, affrettiamoli a tutta possa. Stabiliscasi fra queste due civiltà una lotta favorevole all'umanità; abbiano gli uomini mezzi più spediti ad incontrarsi, ma nei moltiplicati incontri abbiamo sempre cose migliori e maggiori a comunicarsi a vicenda, mentre altri, se non dietreggiano, appena è che si muovono; noi che vogliamo il *vero progresso*, pensiamo che deve essere non tanto materiale, quanto morale. Per chiunque sia di buon conto, questa proposizione non deve trovare ostacolo. =

§ 1°

Argomento incalzante d' un saggio Oratore

16. Chiunque appartenga ad una Società, dice un valente predicatore in predica, cui pose titolo *Apostolato dei Dotti*, deve, quant' è da sè, adempirne i doveri, promuoverne gli interessi, proteggerne i diritti, secondo le circostanze, forze, ed uffizio che occupa in essa, e prestarsi ai bisogni di lei. Per questo principio sussiste tra gli uomini ogni vincolo naturale e politico, perciocchè ogni privata famiglia, anzi privata persona, coll' adempimento suo fedele, collimasi egregiamente al pubblico bene ed ai vantaggiosi incrementi della Società; quindi nasce il diritto in ogni corpo morale di riscuotere i servigi che gli si debbono dalle rispettive sue membra, e sorge in queste il dovere di rendersi a lui fedelmente: diritto e dovere, che avendo per scopo la prosperità del corpo medesimo, promuove insieme, coi privati vantaggi e in virtù dei prestati servigi, per una alternativa ammirabile, la comune felicità. La Chiesa è ella pure un corpo morale;..... e poichè ognuno occupa in lei un posto particolare assegnatogli dalla Provvidenza, deve ognuno procurarle un particolare vantaggio e renderle servizio proporzionato alla sua vocazione. Non tutti sono.... ma tutti debbono aversi a cuore che ella fiorisca e prosperi, e tutti debbono promuovere la di lei utilità.

§ 2°

Argomento ricavato dalla virtù della Carità

17. È insegnamento dell' Apostolo, 1 *Cor.* 13. 6, che *charitas congaudet veritati.* Per tal virtù il Cristiano crede

d'avanzarsi esso stesso nella virtù quando il prossimo vi fa progresso. In tal forma la Carità s'insinua in tutti i bisogni degli altri, si consola, gode e festeggia quando essi sono consolati, ed è riconoscente verso Dio quando essi operano bene, per essersi Dio servito di lei a fargli così operare. *Si gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra*, 1. *Cor.* 12. 26. Vi è un tal legame tra di loro che tutti cospirano vicendevolmente ad aiutarsi, *ut non sit schisma in corpore sed id ipsum pro invicem sollicita sint membra*, Ibid. 25. La Carità s'interessa in tutto il bene dei fratelli, e s'interessa vivamente. Possiede tutto in comune con essi, non ha, per così dire, alcuna cosa in proprio, e nulla vi è che separi i suoi interessi da quelli degli altri. Ella è come l'anima, che unisce insieme tutti i membri, e fa al riguardo de' beni spirituali, come già inspirò di fare ai primi Cristiani di Gerusalemme, dei quali si legge, *Act.* 4, 32, che *multitudinis credentium erat cor unum et anima una, nec quisquam eorum quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed illis erant omnia communia.*

Mandavit Deus unicuique de proximo suo. Il Divin Maestro coll'aver detto nel suo gran Codice civilizzatore, *Voi siete fratelli*, tolse ogni distinzione reale tra gli uomini, perchè tutti siamo diventati egualmente figli d'adozione dello stesso Padre celeste; proclamò il *diligite alterutrum*, qual compimento della sua legge.

§ 3°

Altro argomento incalzante

18. Eguaglianza assoluta, osserva Monsignor Losanna, pag 20, è insensata ed assurda in Società, ma quella del Vangelo

è ragionevole, e in essa consiste la sublime ed altamente benefica filosofia del Codice Cristiano, compiendola giusta il suo spirito che il grande S. Paolo ci rivelò con quella sua prescrizione *alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi*, ad *Gal.*, 6. L'associazione ed interessamento ad una mozione tendente a mutuo rapporto di cuori; ed a procurare un ragionato equilibrio di beni spirituali, a far sparire immenso mare di pene, di delitti e di guai dal mondo, è un dovere Cristiano e un bisogno Sociale, e per ognuno che possa, è un voto di natura. *Dal principio d'associazione ebbero incremento e splendore le nazioni incivilite.* Ecco come parlano gl'Illustri Direttori della Società *Nazionale* Romana per le strade ferrate, destinati da Pio IX a presiederla. *Le contribuzioni minime riunite assieme e ben adoprate possono bastare alle più grandi intraprese. Nel medio evo, e dopo di esso, quando s'innalzarono tutte le meraviglie dell'arte Cristiana, i monumenti più celebri, le Cattedrali, i Palagi dei Comuni, gli Archi, le Piazze, le Pitture si fecero con esse, e con esse si propaga ora potentemente la Religione nostra fra i barbari, con esse si regge e si alimenta lo Stato. Non raccoglie la nostra Italia il fiore di quelle città, che in tutti i tempi si mostrarono valorose e ricche di civili virtù, pronte a sacrificarsi per l'onore e per l'utile della Patria? Queste stesse terre, ove abitarono già tante virtù, non possono oggi essere deserte.... Non siamo pertanto sfiduciati.... Noi possiamo onorare il nostro nome, e mostrare che si concorre volenterosi a far manifesto che la volontà pel bene vi è in chi....* UNION ET FORCE, dice l'assioma, ossia l'unione costituisce la forza.

Quando la guerra è sacra, Signori, ripiglia monsignor Losanna, tutti devono essere soldati.. L'impresa è pel comun bene, e contro il massimo dei mali, cioè l'ignoranza e i malaugurati

di lei effetti, e chi osasse ricusare di arruolarvisi ad impresa si onorevole non è uomo di cuore, nè illuminato Cristiano, p. 19. L'uomo di cuore ama la sua patria. Ne' miei luughi viaggi io trovai soventi scritto, ora su tavole nelle pubbliche sale, ora sul grand'albero d'una nave e persin sulla cima della più alta piramide d'Egitto = *à tous les coeurs bien nés que la patrie est chère* = *a tutti i cuori ben fatti la patria è cara.* Quanto è dolce il vedere gli incrementi e la gloria della patria, altrettanto è doloroso il vederne l'abiezione ed i patimenti.

Al nome di *patria* usato dal saggio prelato (perchè così voleva l'oggetto di suo discorso) non vi è che a sostituirvi il nome di *umanità*, ad essa tendendo l'intento di queste pagine, essa essendo quella che si tratterebbe d'indirizzare verso la vera e futura patria del Cielo, cominciando dal raddolcirgliene i mali della patria presente.

SEZIONE TERZA

SOMMA FACILITA' D' ADEMPIMENTO

19. L'odio dei Turchi va scemando contro i Cristiani in un col fanatismo maomettano. Se volgiamo lo sguardo verso l'Oriente, si scorgono i progressi del Cattolicismo. Oggi più che mai si affaccia favorevole avvenire: per ogni dove pare che si prepari un grande riscuotimento de' popoli per abbracciare la Religione di Cristo. Seguaci di Maometto contribuirono a stabilimenti Cattolici. Ovunque possono stabilirsi nelle Indie i Missionarii Cattolici; quegl' Indiani vedono volontieri i *vestiti neri*, e gli abitanti delle isole *Gambier*, primi civilizzati,

già invocavano l'aiuto di Dio sopra gli associati all'Opera della Propagazione della fede, chiamandoli *i nostri Padri d'Europa*. Riberi.

Passando all'attivo dell'affare e dell'intento, a piena intelligenza delle cose, occorre di riflettere:

Primo. Che lo scopo è d'illuminare le nazioni tuttora acciecate: dunque vi vuole luce evangelica.

Secondo. Che la tela per ciò è già ordita, e non vi rimane che a tesserla.

Terzo. Che nelle cose tutte è l'*a-proposito*, l'*a-tempo* e *luogo*, che conducono a capo delle più belle intraprese.

Quarto. Che il modo con cui si eseguiscono gli affari politici, indica come siano eseguibili i religiosi. Gli affari politici d'una nazione, si fanno presso le altre per mezzo dei Rappresentanti. Egualmente la Chiesa ha i suoi Rappresentanti presso le nazioni suddette nella persona dei Missionarii.

Quinto. Che giusta l'Apostolo *qui plantat et qui rigat*, *unum sunt*; epperciò si può fare il Missionario anche *da casa*, purchè si concorra efficacemente a loro cooperazione.

Sesto. Che l'opera dei Missionarii è verbale e transitoria, laddove che si potrebbe (e si dovrebbe) renderla durevole e permanente col ridurre *in iscritto* un corso d'Istruzione *espressamente fatto* per illuminazione dei popoli suddetti, quale fosse per loro uno scritto *normale* a guisa di *Manuductio ad coelum*, perchè contenente ogni più efficace, breve e necessario lume a tal intento.

Settimo. Che quando tal libro fosse composto, non vi sarebbe che volgerlo in ciascuna lingua, il che a Roma non è difficile per esservi ivi persone versate nella cultura d'esse, il che servirebbe pure d'occasione onde il libro verrebbe preventivamente in Roma stessa esaminato e ponderato.

Ottavo. Che sarebbe opportuno che quindi di tal libro

se ne moltiplicassero gli esemplari, e questi venissero per mezzo dei Missionarii, distribuiti a loro cognizione.

Nono. Che tal libro servisse (si scusi il paragone) qual zolfanello, per cui mezzo, siccome chiunque con facilità scaccia le tenebre dalla propria casa, così colla lettura del libro si caccino le tenebre in cui giace la mente degli erranti. *Bonus depositarius est liber*, diceva perciò un antico, e la *stampa*, giusta il prefato viaggiatore, è il potente mezzo....

§ 1°

Attività de' Protestanti

20. Gli Eretici mostrano ai Cattolici. I Protestanti spendono e spandono annualmente enormi somme per diffondere l'errore. Il padre *Timon*, Missionario in America, parla in questi termini, pagina 35 del fascicolo 68. « Si vede chiara-« mente esservi nel cuor dei più un' inclinazione assai viva « per la Cattolica Religione, e potersi operare molto bene in « questo paese, sebbene io abbia pur conosciuto alcuni, che « avversi ci si mostrarono, perchè i Protestanti degli Stati « Uniti, e in ispecie i Presbiteriani, fanno sforzi incredibili « onde stabilirvi la loro setta. Ad un solo dei loro Ministri « hanno mandato or dianzi franchi 12,500, la qual somma « viene in ogni anno rinnovata, oltre i mezzi particolari che « gli sono ancor somministrati nel paese; eppure potrà egli « accrescere bensì le sue ricchezze, ma non riescirà mai a « fare la conquista di molte anime. » Per vedere sin dove

arrivi l'attività protestante, basta leggere quanto rapporta la Gazzetta Piemontese del 18 febbraio 1847. Eccone le precise parole. = Il *Post*, dice oggi, che la così detta Società Biblico-Britannico-Straniera dalla sua instituzione in poi (sono 40 anni) ha distribuito non meno di 18 milioni di copie della Bibbia. Se si comprendesse in questo novero, il numero degli esemplari della Bibbia stessa sparsi dalle varie Società Bibliche *non inglesi*, si avrebbero 30 milioni di copie. = Un Testatore del Buchinghamshire ha da sè solo lasciato 12 mille lire sterline per favorire le varie società dei pretesi Missionarii accattolici d'ogni specie (anglicani, anabattisti, vesleyani, moravi, ecc). Equivale tale somma a lire 300,000.

= E sarà dunque a dire (ecco come abbia parlato l'ora defunto Vescovo di Casale nella circolare del 13 febbraio 1840, a favore dell'Opera pia), od anzi a vedere che uguagli, od anzi prevalga nei Protestanti lo zelo di propagare tra quelli Infedeli i loro errori a quello che mostrar deve ogni buon Cattolico di colà diffondere l'intatto deposito della fede? Sarà dunque più operativa ed ingegnosa in ritrovati ed in mezzi la falsità, che la verità? Non fia mai..... Sia per ciò quindi innanzi attuosissima la parte che voi prenderete a quest'opera sì pia, sì grande, che emoli vi rende, non solo di tanti evangelici Operai e Ministri del Signore, ma persino in qualche modo di G. C. medesimo, imitando così i sublimissimi tratti d' immensa carità, che per tutti i figli d'Adamo, e specialmente per noi, ha mostrato.

In Inghilterra havvi l'*Instituto Cattolico*, ossia Società di persone Cattoliche, le quali appunto perchè vedono con gli occhi proprii quanto fanno i Protestanti, presero a contrapporsi, ed annualmente anche fanno distribuire nelle Indie all'Inghilterra soggette, ossia ai Cattolici ivi dimoranti, grande quantità di *libri di divozione*.

§ 2°

Importanza d' un' opera espressamente composta

21. E certo (*Annali,* settembre 1846, pag. 511), che i Missionarii cattolici suppliscono alla loro imperizia di lingue col distribuire catechismi in varii idiomi. È certo che varie persone pie d'Europa, a proprie spese, vi mantengono alcuni Catechisti. Un libro *normale* eviterebbe e tali inconvenienti, e tali spese. È certo che dove s' intende di formare nuova Cristianità, vi si cominciano trasportare due o tre famiglie cristiane. Queste vanno preparando i concittadini ed abitanti a ricevere poscia le istruzioni de' Missionarii, ma questo è *costoso* (Notizia, pag. 22), *perchè bisogna mantenerle e risarcirle.*

In lettera diretta da Calcutta a Torino, il P. Enrici scriveva: — Un uffiziale protestante ci fece varii benefizii; ci mostrò grand'affezione, e mi chiese alcune cose di divozione. Gli diedi un Crocifisso, un'Imagine di M. V., ed un libro che forse risolverà quel bel cuore a farsi cattolico (*Propagatore Religioso*, vol. 9, pag. 110). Il. P. Sapeto della Missione, piemontese, scrive pure (ibid. vol. 10, pag. 57, in data, da Adua, 5 giugno 1839): Sahala-Salasse, re di Sciva, mi ha dimandato un'apologia della Chiesa romana, ed io l'ho composta, e la stimo conveniente a dilatare in queste contrade la luce evangelica; pag. 46; ed altrove parla pure di certo Deftar Abissino, che aveva *brama insaziabile d'imparare.* In una parola vedesi l'evidente ed aperta *necessità* d'un libro *normale.* L'autore è da lungo tempo che era persuaso che alla Chiesa ed alla Società mancavano e mancano due opere, un *breve cioè,*

ordinato e ragionato compendio, e della *Storia Sacra e della Religione*. Egli stampò il 1.º volume di Storia Sacra nel 1824, ma per critiche circostanze desistè da lavoro sì arduo ed anche lungo di natura sua. Compose il secondo, e si pubblicò recentemente sotto il titolo di *Pensieri apologetici, o Trattato elementare della Religione*. Non dispiacque, poichè ne vide varii attestati pubblici di gradimento in varii giornali. Egli si dichiara di tenere come in pronto due operette di tenore tale, che starebbero bene fra le mani dei Missionarii tutti, per la loro precisione. Contiene la prima una *ragionata* confutazione del Protestantismo *in generale*, distruente l'influenza dei Missionarii protestanti. Comprende la seconda quanto riguarda l'Istruzione, persuasione e convincimento degli Infedeli per convertirli. Nella stessa guisa con cui, quando fabbricavasi il secondo Tempio di Gerusalemme, i Giudei con una mano travagliavano e coll'altra si difendevano contro i Samaritani; così i Missionarii non avrebbero, che a spargere le enunciate operette, per liberarsi da un lato, dalle vettiglie dei Protestanti, e per edificare dall'altro, Tempii vivi a Dio.

Ignem veni mittere in terram, quid volo nisi ut accendatur, disse il Redentore. Tale proposta è qual zolfanello che G. C. vuol accendere per quegli acciecati, onde illuminarli colla sua luce, di cui parlava già Isaia quando predisse *erit in die illa lux magna*, luce dal Profeta considerata talmente caratteristica di Cristo, che il di lui effetto è la giustizia e la pace, *orietur in diebus ejus justitia et abundantia pacis*, e ciò in tutte le nazioni, *omnes gentes servient ei*. Notissima, energica penna parlando della promulgazione del Vangelo, nello scorso maggio 1846, in questo modo ne descrive i benefici effetti. « Da un polo all'altro s'intese una parola più possente, inse- « gnatrice di verità, non mai sentite dai secoli, operatrice di « non mai conosciute meraviglie. la parola di Dio: allora si

« rivelarono agl'intelletti nuove regioni e nuovi misteri, e si
« appresero ai cuori nuovi affetti e nuove virtù: allora si di-
» latò la scintilla d'altro amore, che fece di tutti i popoli una
« sola famiglia, e sulla terra ravvicinata al cielo (per modo
« di dire), si strinsero altri vincoli fra uomo e uomo, altre
« relazioni fra il creato e il Creatore: allora questa vita mor-
« tale mise capo ad una vita che non ha confine, a cui le
« anime redente dall'Agnello espiatore, ebbero tutte eguale
« diritto, e deboli e potenti, e poveri e ricchi, idioti e sa-
« pienti, furono tutti confortati del pari in una fede, consolati
« in una speranza, e congiunti in una carità sotto il vessillo
« universale del Divin Evangelo. » Gli effetti che produsse nei primi secoli, sono gli stessi che produrrebbe ora fra le nazioni barbare e rimote.

§ 3°

Facilità secondarie e relative

22. Nel fuoco, nell'acqua, nell'aria, nei metalli, riflette acutamente Monsignor Losanna, pag. 14, abbiamo servi ben più pronti e sicuri di quanti ne avessero gli antichi Romani al loro servizio. Quello che è certo, è, che tantosto tutti si abbracciano i popoli, come se tutti in un punto solo abitassero del nostro globo. Scomparvero le distanze; ciò che pareva un sogno, ora è realtà... Impossibile credevasi la navigazione a vapore transatlantica, e da Liperpool alla Nuova-York, in dieci giorni, al momento si compie. Vedi BARUFFI, *Pellegrinazioni*. In meno ancora dalla Reggia dei Faraoni si riceve il buon capo d'anno a Biella. Lettera del Vice-Console *Berzolese*.

Nebbia, notti, acque, antipodi, tutto è vinto... Come mai

diviene piccola la terra! Parrebbe coi prodigi stessi della ragione e del genio, volerci Iddio convincere della pochezza nostra quaggiù, per farci innamorare delle smisurate grandezze ineffabili, che ci rivelò, preparate per i giusti nelle vaste e sublimi regioni del Cielo, e intanto il movimento Religioso che va sì evidentemente crescendo, e i troppo sentiti bisogni comuni dell'uman genere, la fusione opereranno delle Nazioni in una sola famiglia, poichè dall'attrito di tutti i popoli della terra fra di loro, si otterrà l'incivilimento generale. *Oh quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* A ciò ottenere vi vuole zelo, vi vuole carità e carità incalzante, energica, intraprendente, *charitas Christi urget nos*; vi vuole persuasione viva e vivissima, che col prendervi parte si secondano le saggie intenzioni già da secoli praticate dalla venerevolissima Propaganda di Roma e dalla recente Succursale di Lione.

§ 4°

Vera idea della Propaganda *di Roma*

23. « In vita mia, scrive Poujoulat nel libro *Toscane et* « *Rome*, édition du Bruxelles, 1841, pag. 254, non sono mai « stato così edificato come in Roma alla messa solenne della « *Propaganda*. Io respirava l' aria del Cielo, e mi trovava « in mezzo ai Santi, essendo con quegli Allievi.... ritorne- « ranno Apostoli, e forse più d'uno di questi amici di Dio « troverà carnefici per corrispettivo di sua opera di pace. « Fra gli uomini di cui si vanta l'interessamento per l'Uma- « nità, havvene forse un solo che si possa paragonare al

« più piccolo di questi Atleti della fede? L'ammirabile Apo-
« stolo della civilizzazione, non è già quello che moltiplica
« ne'suoi piaceri di gabinetti le teorie d'una sterile filantropia,
« e che la pubblica con frasi sonore; non è già quello che
« cuopre le provincie con strade di ferro... i mari di batelli
« a vapore... È l'uomo che espone la sua vita per illuminare
« e consolare fratelli sconosciuti, per raddolcire i loro co-
« stumi, purificare le loro anime, e collocare la speranza
« attorno le loro tombe... È il *Missionario cattolico*..... La
« *Propaganda* è la montagna di Sion colle sue lingue di fuoco
« disceso sui futuri Confessori della Fede. »

§ 5°

Fatti analoghi — Fatto primo

24. Il prefato padre missionario *Timon*, parlando del suo arrivo a Texas, così discorre, pag. 35 degli *Annali di gennaio* 1840: — Feci conoscenza col generale Houston, già presidente di quella repubblica, e conobbi in lui nobili sensi di affetto per la Religione Cattolica Recatomi poscia a visitare il Vice-presidente, dietro Invito avutone, mi ritenne egli seco a colazione, durante la quale intavolò, con discrete e cortesissime parole, un colloquio intorno alla religione, manifestandomi schiettamente le sue prevenzioni, alle quali io risposi in modo, di cui parve pago. Come però, stante il mio partire mancavami il tempo di discutere le gravi quistioni, per cui aveva egli bisogno di maggior lume, permise che io gli mandassi alcuni libri che pienamente potessero persuadere e fermare in lui, mente e cuore.

Fatto secondo

Copia di relazione mandata al Consiglio centrale di Parigi da Monsignor Hughes, vescovo Basileopolitano, coadiutore della diocesi di Nuova-York; tradotta dall' inglese in francese, quindi in italiano. V. *Annali.*

25. Fra i Protestanti che tornano in seno alla Cattolica fede, parecchi sono commendevoli pel loro stato sociale, non meno che per l'elevatezza del loro ingegno. Di queste conversioni, io voglio riferirvene una, le cui circostanze mi paiono atte ad edificare i pii aggregati alla vostra santa benefica Associazione. Nella contea d'Onondago, situata nell'interno della diocesi di Nuova-York, è una congregazione unicamente composta di Protestanti convertiti, la quale consiste in diciotto persone già riunite alla madre Chiesa, e in due catecumeni che si apparecchiano al battesimo, quasi membri di una stessa famiglia, il cui capo è un agricoltore, che per le sue ricchezze, per la provata sua onestà e per la sua dottrina venne già eletto dai suoi concittadini a rappresentare la Contea alla legislatura dello Stato. I ragguagli che io sono ora per riferirvi, mi vennero trasmessi da quei fervidi neofiti, quindi io mi varrò, per quanto possibil sia, delle loro proprie parole; ma chi potrebbe esprimere mai quella felicità, quella pace dell'anima, che dal cuore ricolmo, traboccava ad ognuno dagli occhi?

Al cader d'una notte della primavera del 1836, un merciaiuolo veniva col suo biroccio lungo la via che costeggia la loro abitazione, quando infrantosi all' improvviso qualche pezzo della bardatura, il cavallo si trovò staccato dalla carretta, che rimase affondata nel fango, di cui sono coperte le

vie in quella stagione. Il colonnello D. (così chiamasi l'agricoltore di cui si tratta) vide dalla finestra l'impiccio del povero uomo, lo fece aiutare dalla sua gente, e perchè era omai notte fatta, lo invitò a fermarsi in casa sua ed a sospendere il viaggio fino all'indomani. Dopo cena si fermarono tutti a ragionare col nuovo ospite, che credevano soltanto quivi a caso capitato, e la sera passò assai lietamente in conversazioni, ma venuta l'ora del ritirarsi, entrò in sospetto alla signora D., che il merciaiuolo fosse Cattolico, e come educata a riguardare i Cattolici quasi capaci di qualunque cosa, ed idolatri, l'idea di averne uno coricato sotto il proprio tetto le riusciva spaventosa, e parevale colpa non meno che pericolo l' alloggiare siffatt'uomo in casa sua: comunicò essa al marito le sue apprensioni, e questi interrogatone lo straniero, riconobbe esser egli effettivamente Cattolico, ma l'ora era troppo tarda per mandarlo via.

Il colonnello che durante il colloquio aveva riconosciuto nel suo ospite molto senno e molta modestia, non poteva concepire, come si trovassero così varii pregi in chi professava dottrine che a lui parevano tanto spregevoli, poichè sebbene non prevalessero in lui i terrori da cui era assalita la sua consorte, era però convinto che non si può, senza esser privo di senno, credere ciò ch'egli chiamava le assurdità del Cattolicismo; epperciò spinto, o da una simpatia per colui, o fosse dalla sola curiosità di udire le di lui risposte, si fece ad intavolare una discussione, manifestando al viaggiatore una sorpresa in vederlo ammettere i principii della Chiesa Romana. Il merciaiuolo rispose con prudente moderazione, essere egli invariabilmente fermo nella sua fede, ma che mancavagli la istruzione di difenderla o spiegarla a dovere, quindi soggiunse: *Se conosceste bene la religione Cattolica, avreste di essa un concetto migliore.*

Il mattino seguente, nel ringraziare il signore e signora D. della loro amorevolissima ospitalità, il merciaiuolo, manifestò il desiderio di lasciare loro un libro, che cambierebbe forse la loro opinione rispetto alla vera Chiesa; il suo dono fu gradito, e venne invitato egli stesso a fermarsi in quella casa ogni qualvolta gli toccasse di ripassare per la medesima strada.

Sino a quell'epoca il signor D. non aveva mai consultato intorno alla religione altre opere, fuorchè le protestanti, laonde le cognizioni trovate in quel libro lo gettavano in una sorpresa e in un impiccio, sempre crescente. Propose a sua moglie di comunicarle i passi principali; ad essa parve in sulle prime che la coscienza le facesse un dovere d'ignorarli, ma rassicurata dal marito, li ascoltò, e tanto di essi si compiacque, che volle leggere e rileggere ella stessa tutto quanto il libro. Rimanevano i due coniugi perplessi, quando alcuni mesi dopo tornò il merciaiuolo, a cui domandarono premurosamente nuovi libri di religione. Il colonnello si fece dare nota di quelli che si fossero potuti trovare in Nuova-York, e scrisse acciò gli fossero mandati.

Il signor D. erasi mostrato sempre uno de' membri più zelanti della chiesa presbiteriana, ma la lettura di quei libri gli portò nella mente una luce inaspettata, e scosse la sua fiducia nel protestantismo. L'idea che cominciava a predominare in lui, era che la *Riforma* non può essere Chiesa, e che i ministri di quella non sono i veri sacerdoti di G. C. Non trovandosi però bastantemente convinto in questo proposito, volle aprirsene col suo ministro, e cercare da lui qualche schiarimento, ma quei nuovi colloquii, non che dileguare le sue incertezze, le accrebbero ancora vieppiù. Egli voleva che gli fosse provato che il protestantismo è la *Chiesa*, e che i di lei ministri non sono semplici laici e secolari. Le risposte

che ottenne, gli parvero tutte od ambigue o sofistiche. Nondimeno il ministro gli consegnò un libro che avea egli composto per provare che il Papa è l'anticristo, la Romana Chiesa idolatra, dicendogli che quel libro avrebbe dileguato tutti i suoi dubbi. Qual però fu la sua maraviglia quando s'accorse che quanto in esso distinguevasi per spirito di fede e di pietà, era copiato *parola per parola* dall'opera dell'Inglese *Walmsly*, col titolo *Pastorini*, ed il rimanente consisteva in accuse contro i Cattolici! Fece questa osservazione a sua moglie, e sentirono che la loro fede al protestantismo era in loro come distrutta.

Il colonnello cessò dal farsi partecipe del culto de' protestanti, anzi non trasandava occasione di provare ai suoi vicini che non era la vera Chiesa coi riformati, e i ministri Protestanti lo scansavano per non aversi a compromettere. Il prete più vicino a loro, era discosto 60 miglia, non conoscevano il colonnello e la moglie, altro Cattolico che il merciaiuolo, pure provavano (come ebbero poi a dirlo a me stesso) una calma interna, una pace d'animo inesplicabile.

Vennero interpellati avanti il tribunale ecclesiastico per aver rinegate le dottrine della Setta. La signora D., richiesta qual fosse la sua credenza, con gran maraviglia di tutti (e di se stessa, quando ancora vi pensa) rispose: *la mia credenza è tutta in ciò che crede la Romana Chiesa. Ciò che essa crede, io lo credo, ciò che essa condanna, io lo rigetto. Ecco la mia credenza, e con questo vi dico addio.*

D'allora in poi i signori D. terminarono d'istruirsi colla lettura de' libri avuti da Nuova-York, li prestarono ai vicini con loro utilità, si formò un'aggregazione, sinchè il giorno di Natale 1836, i coniugi D. si portarono dal prete più vicino per assistere alla messa in quella festa, e quindi essere rigenerati col S. Battesimo. Dietro il loro esempio varii altri abbracciarono la fede, ed all'epoca di mia visita, sedici persone

avevano abiurato il Protestantismo. Nella breve visita che io feci a quell'ottima famiglia, temendo di troncare la loro narrazione, io stava tacito e commosso ascoltatore, bramoso in mio cuore di prendere parte a quella pietà e ventura, di cui si mostravano tanto ricolmi, massime quando paragonavano la vacuità del culto protestante col dogma della presenza reale di G. C. nell'Eucaristia.

Dopo d'avermi narrato come i Protestanti avessero preso ad odiarlo, e che quindi eransi poi con lui riconciliati, conchiuse con queste parole: «tanta è la mia fiducia, nella maggior parte di « essi, che se si potesse dileguare la loro ignoranza, tornereb- « bero, ne son certo, da se stessi a quel culto che i nostri padri, « con danno immenso, e loro e nostro, hanno abbandonato.» Leggesi nel *Propagatore Religioso*, a riguardo di mons. Hughes, che sostenne due controversie col principale campione del protestantismo, il ministro Brechandrige, una per scritto, l'altra a voce, riuscirono ambe onorevolmente, e per la religione e per lui; del che i protestanti medesimi furono costretti a convenirne, e persone tra essi distinte, abbracciarono la Religione Cattolica. Vol. 8, pag. 393.

§ 6°

Influenza decisiva de' libri di Religione

26. È evidente al pari del sole che risplende al mezzodì, che come i libri furono quelli che, per mezzo del padre *Timon*, servirono al Vice-Presidente per persuadergli la ragionevolezza del Cattolicismo, ed il libro del merciaiuolo e quelli avuti da Nuova-York, contribuirono alle conversioni narrate da monsignor Hughes, così contribuirebbero in gran parte alla illuminazione e conversione di tanti e tanti altri. È pressocchè

il caso di dire: *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis*. In sostanza, al riguardo de' Protestanti, giusta il Colonnello, ciò che più preme, è il dileguare l'ignoranza. Sul generale, si può ripetere quanto scrisse il padre Laval, missionario alle isole Gambieri, 8 novembre 1837, parlando di quei popoli. — Si ravvisa in loro un naturale che altro non chiede fuorchè di essere coltivato, un ardente desiderio di imparare, ed una premura che riesce alle volte faticosa nell'interrogare coloro da' quali attendono qualche schiarimento, ma soprattutto si commovono all'udire le sacre storie dell'antico Testamento e del nuovo. Ogniqualvolta ci occorre di pronunziare il nome di qualche popolo o qualche città, conviene spiegare loro ciò che fosse quello o questa, e se si tratta poi d'un apostolo, vogliono sapere d'onde sia venuto, ed in qual terra abbia egli portato il Vangelo. — *Annali*, 1840, pag. 67, mese *gennaio*, fasc. 68.

Niuno potrebbe immaginarsi, scrive il padre Smeth, gesuita, in lettera datata da Santa Maria di Vallamette, in America, il 9 ottobre 1844, quanto questa povera gente sia bramosa d'istruirsi. Stanno sino a sei ore del giorno, intente donne e fanciulle ad imparare orazioni. Un dì si seppe come una donna fosse rimasta due giorni senza mangiare. I cani avevano divorate le sue scorte, ed ella non aveva voluto tornarsene a casa, per non perdere la lezione del catechismo. *Annali*, fascicolo 103, pag. 485.

§ 7°

Merito grande di chi prende interessamento

27. Per ultimo, vi è a considerare il merito che si farebbe e premio che si meriterebbe ognuno che prenda parte in

facilitare la conversione di quelle anime sgraziate. Come sarebbe riconoscente quel cieco a cui si desse la vista, o chiunque fosse liberato da pericolo di perdersi nel precipizio in cui correva a perdizione; così un giorno tutte sarebbero riconoscenti a' loro benefattori quelle nazioni ed individui che ricevessero luce evangelica illuminatrice.

28. Non v'ha benedizione sì abbondante come quella che si riceve da chi ci è debitore di sua vita, scrive il vescovo di Ventimiglia nella sua circolare del 25 febbraio 1840, a favore dell'opera della Propagazione della Fede. Venga sopra di me, esclama Giobbe, la benedizione di colui che sta per perire (Job. 29, 13.). Se tralasciamo di accorrere in loro aiuto, il pericolo, dirò meglio, la sorte sventurata d'immenso numero di quegl'infelici, è quella certamente d'una morte, e morte eterna; e la loro salute, tanto cara al cuore di Dio, impetrata dalle nostre preghiere e limosine (e così dicasi di altre cooperazioni), farà discendere sopra di noi le più meritorie benedizioni: *Benedictio perituri*. Vedi *annali* 1840, pag. 296.

29. È certo, giusta l'apostolo S. Giacomo, che *judicium sine misericordia ei qui non facit misericordiam*; dunque per contrario, troverà misericordia chi sarà stato misericordioso. *Qui diligit*; dice l'apostolo S. Giovanni, *legem implevit*, e secondo S. Gregorio Magno, *probatio dilectionis exhibitio est operis*.

È certo, che *qui ad justitiam erudiunt multos* (ovvero aiuteranno efficacemente) *fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates*. Daniel 12, 3.

30. È certo, che quel Dio il quale non lascierà senza ricompensa chi avesse dato a di lui nome soltanto un bicchiere di acqua, come leggesi in S. Matteo, premierà tanto più le azioni segnalate, e non solo le premierà, ma le premierà al cento per uno: *Centuplum accipiet*.

Dunque in atto pratico che cosa bisogna fare? Bisogna fare il *Missionario da casa*, e per ciò fare, tanti e tanti, si incomodano niente affatto.

Quando S. Barnaba fu mandato da Gerusalemme in Antiochia, Actor 11, 23, al vedere ivi il frutto delle fatiche degli Apostoli che l'avevano preceduto, e che ivi eranvi gia molti Cristiani, dice il sacro Testo, *cum vidisset gratiam Dei, gavisus est.* Per primo punto, chiunque deve rallegrarsi al vedersi presentare occasione di poter cooperare agli sforzi di *tutte* le Missioni e Missionarii dell'*orbe* Cattolico. L'opera della Propagazione della Fede viene generalmente raccomandata: ciò che essa s'intende di procurare, per opera dei Missionarii, è lo stesso che forma l'oggetto attuale.

Havvi la sola differenza, che nel caso presente si tratta di propagare la stessa Fede *per mezzo di scritti, e scritti facilitanti* la loro *grande impresa*, ai Missionarii stessi.

Osserva l'esimio Riberi, che gli associati all'Opera della Propagazione della Fede ascendono a 1,300,000, pag. 21. Poi soggiunge: abbiamo per capo primario il Sommo Pontefice, molti Cardinali, 300 Vescovi, Parrochi, Monarchi, Letterati, Viaggiatori, Negozianti all'Estero, i quali tutti possono far giudizio della lealtà e santità dell'Opera; quindi passa a numerare le influenze efficaci del soldo settimanale, e dice: = Il nostro soldo

Primo. Trasporta i Missionari;

Secondo. Loro dà il mezzo di sussistenza;

Terzo. Fabbrica e provvede tante chiese;

Quarto. Medica i confessori della Fede;

Quinto. Procura il battesimo a tanti bambini;

Sesto. Converte numerosi popoli;

Settimo. Riconcilia Protestanti e scismatici;

Ottavo. Porta i Missionarii fra i cannibali;

Nono. Redime gli schiavi;

Decimo. Porge aiuto nelle persecuzioni;

Sì piccolo sacrifizio, *conchiude*, ha per la divina grazia, la virtù che tali descritte opere divengano nostre, pag. 7. Se un soldo *settimanale* ha tanta influenza, *a fortiori*, chi si segnalasse...!!!

§ 8°

Esempi analoghi Scritturali

31. In più luoghi della Sacra Scrittura, segnatamente, 1. Reg., si legge che presso il popolo Ebreo, quando si trattava di cose tendenti a pubblica utilità, tutto Israele si muoveva, come se fosse stato una persona sola. *Egressi sunt quasi vir unus*, cap. XI, v. 7.

Allorchè Dio manifestò la sua volontà, per mezzo di Mosè, che si facesse il tabernacolo con offerte del popolo, trovasi, Exod 25, che «Omnes viri et mulieres, *mente devota*, « obtulerunt donaria.... Cuncti filii Israel, voluntaria Domino « dedicaverunt.....» Tutti quanti, uomini e donne, presentarono con *cuore divoto* i loro donativi... tutti i figliuoli d'Israele consacrarono i volontarii loro doni al Signore, 29..... Tutta la moltitudine de' figliuoli d'Israele, offerirono con *prontissimo e devoto animo* il meglio delle cose loro per la formazione del Tabernacolo, e tutto quello che era necessario per gli ornamenti. Uomini e donne donarono braccialetti, orecchini, anelli ed ornamenti della mano destra, 22. Mentre Beseleel e Ooliab accudivano ai loro lavori ogni giorno, alla mattina il popolo offriva doni, per la qual cosa gli artefici furono costretti ad

andare a dire a Mosè: Il popolo dà di più di quello che bisogna. Ordinò dunque Mosè che un banditore intimasse che nessun uomo o donna offerisse più alcun altra cosa per servizio del santuario. Così cessarono dall'offerire, perchè quello che era stato offerto bastava, e ve n'era d'avanzo, 36, v. 3, 4, 6. Trad. del *Martini*.

§ 9º

Applicazione al caso presente

32. Il caso ora è diverso. Si tratta non di erezione di un Tabernacolo, ma di cambiare in tempi vivi di Dio quanti non conoscono e non poterono conoscere Dio, e talmente diventa estesa tale grand'opera, che la di lei ampiezza è grande quanto la terra stessa. Dunque tre cose ne risultano:

Primo. Che non vi è a temere di far troppo;

Secondo. Che sarebbe disdicevole il far niente;

Terzo. Che è lodevole il far quanto si può, e facendo il tutto, *mente promptissima et devota*, perchè *hilarem datorem diligit Deus*, come parla S. Paolo. *Si multum habes, multum da*, disse Tobia al suo figlio, raccomandandogli la limosina. *Si parum habes, parum da, sed libenter. Divitiae sunt ut animus possidentis*, diceva un antico. Vi sono ricchi disinteressati, e questi calcolano il danaro per quello che è; vi sono al contrario altri, a cui ogni menoma cosa pare grande, quando si tratti di far qualche offerta, ma il certo è, che in *tantissime famiglie* non apporterebbe incomodo, o ben *dappoco* il prendere in *considerazione efficace* quanto cade in contemplazione.

Se tanto valsero, che meritaronsi le lodi di Cristo, le due monete della Vedova, di cui parla il Vangelo, non sarà discaro il vedere cosa possa la buona volontà, con esempi recenti.

§ 10.

Altri esempi del giorno

33. In Livorno (d'Italia) trenta fanciulle povere, i cui risparmi non possono ascendere che a centesimi 56 per ogni settimana, depongono con esattezza e spontaneamente fra le mani della loro maestra, il soldo ebdomadario che somministra ogni associato alla pia opera della Propagaziene della Fede. Esse sono riuscite colli loro sudori e colle privazioni che si impongono, a formare tre decine; 30 altre fanciulle dello Spedale di Livorno, il cui guadagno è tenue molto, si sono riunite anch'esse in tre decine. V. *Annali* 1840, pag. 207.

Lo stesso si praticò in Pinerolo da varie fanciulle.

§ 11.

Riflessioni sui Missionarii Cattolici

34. Io penso che nulla più sia atto a muovere qualsiasi persona a prendere parte nell'intento meditato, che il ponderare i sacrifizi de' Missionarii. Sono essi, che non portando che lingua per parlare, cuore per amare, e corpo per soffrire, sono talvolta premiati col martirio, e quasi sempre prossimi alle *fauci della*

morte, come s'esprime il Riberi. L'umile preticello, Francesco Saverio, dice Gioberti, *Primato*, tom. 1, pag. 74, fece più che Napoleone, il quale disegnava in Egitto di sfolgorare il Turco, di assalire Europa a ridosso. Fra i due, chi è degno di venerazione, stima e gratitudine? Se non avessimo perduto persino i nomi delle cose, che bei trionfi! Eppure si alzano a Cielo i macelli napoleonici, e non si fa caso delle pacifiche imprese che sono di pro all' universale, il cui onore è di tutti i Cattolici, ma specialmente Italiano, poichè la mano muovente è in Italia. Ben sarebbe cosa degna, *inculca Gioberti*, che l'Italia, privilegiata di tante rare parti, nel successo de' secoli, dotata di Civiltà antichissima, anzi di tre Civiltà distinte e succedentisi le une alle altre (Etrusco-greca, Romana ed Italiana del medio evo) Conquistatrice e Legislatrice delle nazioni, colta e polita nei tempi barbari, madre d'ogni moderna gentilezza e coltura, propagatrice del Cristianesimo nell'Occidente, e suo Seggio, rispetto all' universo intiero, si facesse capo dell'opera insigne, e illustrasse per la seconda volta il mondo civile ricaduto nelle *tenebre e nell'ombra di morte*, Luca, I, 79, colla pienezza della luce evangelica. Non si potrebbe immaginare impresa più grande, più splendida, e più degna del nome italiano. *Teorica*, pag. 339. Il Saverio si presenta qual sole tra i pacifici araldi della Religione, poichè egli generoso percorse 86 regni.

Sono i Missionarii che abbandonarono, e tuttora abbandanano spontanei, e patria, e parenti, e amici, e dignità, e ricchezze, e climi natii, e claustrale quiete, per affrontare immensi mari e consumare ignobile e laboriosa la vita in barbare e sconosciute terre. Mentre l'avido mercadante e truce soldato spogliavano con armata mano quei popoli delle ricchezze loro, e i capitani arrogavansi baldanzosi e millantatori (osserva dotto scrittore) la facile gloria d'averli

conquistati, i ministri del Vangelo dovevano internarsi nelle più solinghe foreste a portare a quegli attoniti fuggiaschi insieme co' sussidii di vita i lumi della fede.

La sola Carità Cristiana inspirò tanto coraggio, e li indusse a studiarne le lingue e soffrire le rozzezze, l'inciviltà, le lordure di popoli bestiali in cercarli fuggitivi ne' boschi e caverne, e con industria amorosa dimesticarli colle dolcezze e carezze, onde allettarli alla divina legge, e farli, per così dire, prima uomini, poi Cristiani.

A piè scalzi, grondanti di sangue, senza viatico, senza peculio, senz'altro letto, per ordinario, che la terra o sassi, smarrita la via, costretti per trovarla ad arrampicarsi su e giù per le rupi, o a guadare i torrenti per difetto di ponti, coll'acque alla gola, in tal modo compierono e compiono i i loro viaggi. O quanta pazienza! Che trofei di Carità coraggiosa in quegli uomini apostolici, che giunsero a far sì, che gli oppressi abbracciassero la Religione degli oppressori, e distinguendo la legge dall'abuso, credessero la legge un dono del Dio di tutta bontà, e s'inducessero ad amare i loro traditori, i ladri delle loro sostanze e della loro libertà, attestando la storia quanto queste parole siano sincere. Furono inoltre i Missionarii Cattolici trattati malamente in varii scritti, lode però ne sia data a Dio! Uno scrittore Protestante e celeberrimo tra essi, ne prese la loro difesa. *Con ingiustizia* (è Robertson che parla) *fu rappresentato intollerante lo spirito della Chiesa Romana. I Missionarii d'America erano uomini pii, ministri di pace...... A loro devono gli Americani ogni loro regolamento diretto a mitigare il loro destino. Storia d'America,* volume 2, edizione di Pisa, pagina 421.

35. Che cosa è, in confronto di tante pene, la privazione di qualche somma per parte di chi è fra le dovizie? Fra

molti perciò si può far molto, e molto contribuire al prospero risultato a favore degli Infedeli.

Le Missioni sono il succo nutritizio, che così sulle più rimote regioni, come nella stessa nostra Europa, fa rampollare verdi e rigogliosi i rami del grand' albero del Cristianesimo, all'ombra dei quali raccolgonsi le moltitudini, ed i di cui frutti salutari svolgono e vigoreggiano nei popoli la vita dell'Intelletto e del Cuore. Le Missioni sono una vittoriosa giustificazione contro i Protestanti, ai quali addita che la Religione Cattolica, mentre gloriosamente prosegue il corso di sue conquiste sull'Idolatria, sta loro dinanzi perpetua provocatrice d'una ragione che spieghi, come mai la Chiesa Romana, si spazia e si moltiplica con sì meravigliosa fecondità, e le Chiese che si divisero da essa, se ne stanno destituite d'ogni forza e virtù. V. *Programma della Storia delle Missioni* dell'*Henrion.* Freddi furono e saranno sempre gli Apostoli del Protestantismo; di fatti qual purità di fine in colui, che ribellatosi al Papa, la volle fare più che da Papa in Allemagna, e qual carità in quell'altro, che eretto a legislatore in Ginevra, fece persino abbruciare vivo chi non pensava com'egli voleva che si pensasse?

Quali Altari potranno ergere a Dio in nazioni lontane i seguaci di coloro che distrussero i proprii in loro patria? Che commendatizie sono queste, e qual sorte di predisposizioni per conciliarsi ossequio e venerazione, e per ottenere credenza?

Al contrario dei Missionarii Cattolici si deve in breve ripetere quanto si legge nel citato opuscolo del Padre Filippo Grosso da Santià: che essi sono *qualche cosa tra la vita e la morte.* Roma poi è il centro da cui si partono, ed a cui si convergono quelle meravigliose fila, che connettono e reggono ad unità il popolo Cristiano.

§ 12.

Fatto triste

Talvolta pure i Missionarii restano vittime. Recente fatto lo comprova. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*, 17 settembre 1846, = dalla *Presse* = Riceviamo dolorose notizie della Missione Cattolica nell'Oceania. Un uomo ancora nel fior dell'età, pieno di coraggio, di zelo e di virtù, cadde sotto i colpi degli abitanti della Nuova Caledonia. È Monsignor Epalle, vescovo di Syon, Vicario Apostolico della Melanesia.... Al pensiero puramente religioso che guidava il santo Vescovo, e che egli ha ora suggellato col suo sangue, si connette un'idea politica, prodottasi sin ora con sì poco rumore, che il giornalismo appena l'avvertì... Si è formata la Società Oceanica... Tutto fa credere che tal dolorosa catastrofe di Monsignor Epalle non sarebbe accaduta se tal Società fosse già stata preventivamente stabilita. = Protestanti e Cattolici hanno deplorato a gara questa disgrazia e trucidamento dell' uomo, che erasi meritata stima generale. Speriamo che il di lui sangue fruttificherà al centuplo sulla terra che ha irrigato!

§ 13.

Notizia della Società Oceanica, ricavata dall' Annunzio *stampato in* italiano, *nell' anno* 1846, *in Parigi, presso li fratelli* Plon.

36. Ideata e fondata all'*Avre* fu definitivamente costituita il 20 giugno 1845. Lo scopo di essa è essenzialmente Cattolico e Religioso, ed ha anche la sua parte commerciale.

Sotto l'aspetto religioso ricevette i consigli e l'approvazione di Gregorio XVI, di veneranda memoria, e S. E. il Cardinale Prefetto della Propaganda l'approvò, e le mandò aiuto pecuniario. Tutti i membri dell'Episcopato francese vi applaudirono, e molti vi fanno parte. Vescovi stranieri dell'America, l'Arcivescovo di Sidney, i Monsignori Vicarii Apostolici dell'isola Maurizio e di Londra, l'hanno altamente approvata. I Superiori generali dei Missionarii, i Vicarii Apostolici della Oceania e quello dell'Oregon, alzano a Dio le loro preci per la prosperità della medesima, la quale già spedì tre navi, e si prepara a spedirne altre da Avre e da Genova (1).

Trasportare i Missionarii, mantenere relazioni fra essi e l'Europa, far loro pervenire i soccorsi, formare giovani allievi alla navigazione, preservando i loro costumi e la Religione, tale è lo scopo della Società. L'azione del Missionario non entra nel commerciale della Società; non gli è tolto ciò che forma la di lui gloria. Riguardo ai mezzi di azione e di successo, la Società Oceanica ha pensato di chiederli al principio dell'Associazione, che, grazie a Dio, offre realizzazioni a chi in lui si fida. Gli enormi benefizi realizzati in Inghilterra dai Missionarii metodisti, sono garanti del successo dell'impresa. Essi già da più anni formarono simile Società, ed è sulle navi delle Propagande Protestanti che i zelanti Missionarii Cattolici furono costretti sinora di prendere passaggio.

Non mancano i voti e le simpatie della nuova Società, e l'attivo concorso dei Cattolici di tutte la nazioni non le

(1) S. M. il Re di Sardegna vi prese parte efficace, e dietro l'esempio Sovrano, molti individui ragguardevoli dello Stato fecero l'istesso.

mancherà neppure, ma per essere potente, ogni azione chiede d'essere regolarizzata.

Indirizzo della Società Oceanica ai suoi aderenti

La pietà dee essere utile per tutti, dice l'Apostolo. Quanto mirabilmente siano disposti gli abitanti dell'Oceania, la messe sia matura, o non aspettino che operai per raccoglierla, risulta da recenti relazioni commerciali, e di viaggiatori, e di scientifici, e dagli annali; ma di più trovasi confermata da testimonianza autentica già da anni 180. Ecco in quali termini, esprimevasi ai tempi di Alessandro VII, il sig. Don Paulmier, uomo di molto senno, nato fra noi, ma originario di quelle terre Australi, che egli chiamava un *Terzo mondo*. *Piantare la Croce colla spada*, diceva quel venerando sacer-
« dote, *è un procedere contrario alla Carità*. È meglio pren-
« dere la via mite insegnata da G. C., praticata dagli Apo-
« stoli, approvata dalla Chiesa, cioè d'una missione intera-
« mente staccata dagl'ingombri d'una colonia... Vi sono più
« ragioni per una simile Missione, nè le spese sono ecces-
« sive per gli azionisti..... I popoli, alla conversione dei
« quali si lavora, sono meglio appoggiati trattando unicamente
« coi predicatori, e la considerazione del profitto che quei
« regni incontreranno nel cambio delle produzioni europee,
« li alletterà.... Converrebbe mandare operai per coltivare le
« terre, affinchè il sostenimento non sia a carico degli Indi-
« geni, artigiani, nelle cose più utili, persone esercenti me-
« dicina, chirurgia e farmacia, le quali sogliono essere ben
« accolte dagl' Indiani, riconoscenti per l' assistenza che ne
« ricevono.

« In quanto alla spesa, si può dividere in tre parti... In

« qui,.... di là.... e di qui in là. *Di qui*, bisogna avere, tra
« altre cose,... *libri* ed ornamenti di Chiese.... *Di là*, vi vuole
« giudiziosa scelta dello stabilimento.... *Di qui in là*, è in-
« dispensabile un buon legno, fornito come conviene per un
« viaggio di lungo corso.... *là*, è di somma importanza una
« grossa barca; un'abitazione in quelle regioni straniere senza
« barca sarebbe un corpo senz'anima.

« La risoluzione è facile a prendersi. Il precetto fonda-
« mentale evangelico è di amare il prossimo come noi stessi,
« e ci pone l'obbligo di procurargli il bene che possiamo.
« La salute è il maggiore, anzi l'unico bene che possa aver
« l'uomo; dunque dobbiamo particolarmente dirigervi i nostri
« sforzi. Sapienza vi vuole, *conchiudeva il pio Sacerdote*, nei
« Direttori, per condurre bene un progetto di tanta conse-
« guenza, zelo per lavorarvi senza posa, e pietà per attirarvi
« le benedizioni del Cielo. L'Europa, egli terminava, *è la*
« *piazza d'armi della Religione Cattolica.* »

§ 14.

Idea dell' Oceania

37. Poche regioni sono più maravigliosamente disposte che l'Oceania, per godere del benefizio della civilizzazione che v'introdurrà la fede Cattolica; ma confessiamolo a disonore delle nazioni Cattoliche, è a mani indifferenti, e qualche volta ostili, che il Missionario Romano deve confidare i suoi interessi più cari, e quando è giunto, dopo mille sacrifizi, alla sua destinazione, la sua influenza è combattuta da coloro che l' hanno condotto. Gettato così in un'isola lontana, quasi

sconosciuta, in mezzo ad un popolo soventi antropofago, che diverrà il Missionario, sprovveduto di tutto, se non è visitato da un tempo all'altro ed efficacemente sostenuto?.... Pare, che il venerabile Gregorio XVI, morendo abbia legata alla Società Oceanica la benedizione di Dio in quella che inviavale co' suoi consigli, ed abbia invitato a secondare un'impresa sì eminentemente Cattolica, che pare destinata ad esercitare una salutare influenza sull'avvenire, ed incivilimento Cristiano dell'Oceania, numerosa di 25 milioni d'abitanti.

§ 15.

Esortazione

38. È ormai tempo che questo scritto volgasi verso il suo fine. Appunto perchè *l'Europa è la piazza d'armi della Religione Cattolica*, è da essa che deve partire *scritto* contenente il sostanziale della medesima. Che sarebbe stato di noi se gli Apostoli non avessero recato a noi il dono prezioso della Fede? *Come fa piacere a noi l'averlo ricevuto* (così rispose Monsignor Massaia Guglielmo di Piovà, Vicario Apostolico dell'Abissinia, a stretto parente il quale gli poneva sott' occhio i pericoli di tal'impresa), *così farà piacere ai popoli rimoti il ricevere la fede istessa.*

È pur motivo di consolazione il vedere tra tante altre relazioni di Missionarii, e tra gli altri buoni effetti da essi operati;

Che *Matua*, gran sacerdote delle isole *Gambier*, antropofago anch' egli, si fece festa nel percuotere e spezzare gli idoli pria da lui consecrati, e fu battezzato. RIBERI, 17.

Che il padre Merciai, Domenicano, scrive da Mossul, 8 febbraio 1846, in occasione di benedizione d'una chiesa: « Chi « può spiegare l'impressione fatta alla vista d'una chiesa or- « nata al pari d'una delle più decenti d'Europa? L'espres- « sione che ho le cento volte sentita da questi buoni fedeli, è « *che nulla può darsi di più bello, fuorchè il paradiso.* Per « sei giorni gl'uffizi divini furono celebrati in tre lingue, e la « chiesa fu sempre piena dalla mattina alla sera. »

Che da Aden, un Oblato di Maria Vergine scrive al Rettore della Consolata di Torino: = *Quanto intenerisce il vedere la divozione con cui questi buoni Cristiani se ne stanno ascoltando la Messa! Tutti vorrebbero avere una Croce, una corona, un Crocifisso o un libro, ma noi siamo sprovvisti, specialmente di libri. Quanta divozione inspira un piccolo quadro od un Crocifisso!* = V. *Propagatore Religioso*, vol. IX, pag. 60.

Su via, Cattolici tutti, operiamo per Dio! Rib. 26 - 27. Possa farsi sentire lo zelo del Saverio e compagni, ai quali non pareva troppo l'andare a capo del mondo per salvare un' anima sola, redenta col sangue d'un Dio! Possano tutti i Cristiani, quando pensano ad inutili spese, sentirsi commossi per quelle infelici creature, e ringraziare la Provvidenza che loro pose fra le mani il prezzo dell'eterna loro salvezza! *Notizia*, pag. 22. Il premio supererà ogni nostra speranza, poichè sta scritto, che nè occhio mai vide, nè orecchio udì, nè mente umana comprese i beni che Dio tiene preparati a quelli che lo amano e lo servono fedelmente: *Nec oculus vidit, etc.*, S. Paolo. Potremo pur dire collo stesso Apostolo: *Dei adjutores sumus*, noi siamo in realtà gli ausiliarii di Dio. Inscriviamoci dunque ad opera, che è *la più conforme allo spirito del Cattolicismo, ed eminentemente civilizzatrice* (1)!

(1) Riguardo al modo di prendere parte effettiva al presente

§ 16.

Missionarii Apostolici attuali e futuri

39. Di due rapporti rimane ancora a fare parola, a compimento di questo scritto. Il primo è di rivolgere il discorso *particolarmente* ai Missionarii attuali e futuri, al che basterà una sola, ma significante linea di S. Paolo: *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona! Ad Rom.* 10 - 15.

Annunziare pace al mondo, e beni tanto più preziosi, quanto meno conosciuti, è questo il loro ministero, e ministero tanto elevato, che li associa in certo modo agli Angeli, i quali consimile annunzio arrecarono al mondo, alla nascita

progetto, verrà poi proposto e stampato un *metodo pratico e regolare*. Giova intanto qui notare quanto sia efficace ed attivo presso gli Stati Sardi lo zelo, e zelo operativo, per la Propagazione della Fede (a cui questo scritto forma un'appendice); e la testimonianza è delle più *solenni*, giacchè viene data dallo stesso Consiglio centrale di Lione. *Gli Stati di S. M. il Re di Sardegna raggiungono già la Francia, o la oltrepassano ormai nella proporzione delle limosine col numero degli abitanti* (V. *Annali*, fascicolo 70, pag. 213), *ed è cosa giusta il metterli in prima linea.* =

Appui de l'épiscopat tout entier (scrive M.r Meynis, segretaro del Consiglio centrale, il 14 febbraio 1840), *protection éclairée du sage Monarque, zèle des correspondants, rien n'a manqué. Les resultats sont vraiment* admirables. *Daigne le ciel le rendre au centuple a ce religieux pays, en le maintenant dans la foi, qui assure le repos, et félicité des nations, autant qu'il est possible, de la posséder ici-bas.* V. Riberi, *Sulla Propagazione della Fede.* Torino, 1840, presso Ghiringhello, pag. 16.

di Gesu Cristo: *Facta est cum angelo multitudo militiae coelestis dicentium, gloria in altissimis Deo, et in terra pax.* Quanto è alto il loro ministero, altrettanto grande ne sarà il premio. *Erit merces vestra magna nimis.* S. Matteo.

§ 17.

Pio IX

40. Il secondo rapporto è, che siccome con tutta ragione pressochè tutti i scritti comparsi dal 16 giugno 1846, contengono lodi a Pio IX, così in questo non si può, nè si deve far altrimenti, non già per *imitazione*, ma per *preciso dovere*. Ne giudichi il lettore dalli sensi seguenti, estratti dagl'*Annali della Propagazione della Fede di Lione,* fascicolo 109, pag. 729, mese di novembre, anno 1846.

Sono gli amministratori dell'opera che parlano:

« Nell'esultare che facevano i nostri socii, pochi mesi or
« sono, per la felice esaltazione di Pio IX al Supremo Pon-
« tificato, ignoravano forse quante ragioni avevano di ralle-
« grarsene per la pia Opera, la quale vede oggi nel Capo della
« Chiesa uno de' più potenti e de' più antichi suoi Protettori.
« L'Inclito Vescovo d'Imola non era ancor chiamato a bene-
« dire l'universo, quando la Paterna sua Destra estendevasi
« già da gran tempo sopra di noi, e il Nome suo religiosamente
« inscritto nei nostri Annali, era circondato già dalla nostra
« Gratitudine, prima che da tutto il Cristiano popolo venisse
« con amore salutato. Fino dall'anno 1837, allorchè l'Opera
« nostra era appena conosciuta in Italia, primo fra tutti i
« Prelati della Chiesa alzava egli la voce in favor nostro, e

« la sua Diocesi rispondendo all'Invito del Venerato Pastore,
« contribuiva generosa con doni superiori a quelli delle altre
« circostanti, tranne la sola Roma.

« Nel degnarsi di assecondare in tal guisa i nostri sforzi,
« lo stesso Pontefice riserbava altri pegni dell'Alta sua Bene-
« volenza. Due Mandamenti novelli, pubblicati nel 1839 e nel
« 1841, attestarono quanto fosse viva e perseverante la sua
« Sollecitudine per i progressi dell'Associazione; epperciò i
« Direttori dell'Opera, animati da così preziosi Ricordi, porta-
« rono ai piedi del Santo Padre l'espressione della figliale loro
« fiducia in quella protezione che già conoscevano, implorando
« per sè e per gli Associati una delle sue prime benedizioni. I
« loro voti vennero esauditi. La Santità Sua degnossi di ri-
« spondere ai Consigli di Lione e di Parigi colle due seguenti
« lettere, le quali sono per l'Opera come la corona delle molte
« grazie, di cui la colmarono a vicenda i Sommi Pontefici dal-
« l'epoca di sua fondazione, sotto Pio VII, il quale fu anche
« esso vescovo d'Imola. »

AL CONSIGLIO CENTRALE DI LIONE

PIUS IX

.... Et quoniam summa animi nostri consolatione, uberes ac salutares, Deo bene juvante, ex eadem societate in Christianam Rempublicam, fructus redundare cognoscimus, idcirco hanc occasionem libentissime arripimus, ut praecipuum nostrum erga illam studium testemur et confirmemus, vobisque simul persuasum esse volumus, nihil Nobis gratius futurum, quam societatem ipsam, prout magis in Domino expedire judicaverimus, omni ope tueri ac fovere

PIO IX

.... E perchè, con somma consolazione dell'animo nostro, conosciamo quanto la medesima società ridondi, coll'aiuto di Dio, in copiosissimi frutti di salute a tutto quanto il mondo Cristiano, Noi quindi cogliamo volenterosi quest'occasione di darle un attestato ed una conferma della speciale nostra sollecitudine, e vogliamo insieme che siate persuasi, non esservi cosa a Noi più gradita del proteggere e favorire con ogni nostro potere, ed in quel modo che ci paia più convenevole nel Signore la detta associazione.

AL CONSIGLIO CENTRALE DI PARIGI

PIUS IX

.... *Illud praecipua Nos animi voluptate perfudit, quod luculentum testimonium nacti sumus, quantopere vobis cordi sit, omnem opem et operam constanter adhibere, ut Propagationis Fidei Societas, quam summo semper affectu persequuti sumus, magis in dies vigeat ac floreat. Quod egregium vestrum studium vehementer in Domino commendamus, vobisque persuasum esse volumus, voluntatem Nostram in iis, quae ad ipsius Societatis bonum ac splendorem amplificandum, a Nobis proficisci poterunt, promptam semper ac paratam futuram.*

PIO IX

.... Piacere estremo Ci venne, dall'avere trovato nella lettera stessa un chiarissimo testimonio di quanto vi stia a

cuore l'adoperarvi costantemente, e con ogni vostro sforzo, acciocchè la Società della Propagazione della Fede, oggetto mai sempre speciale del nostro affetto, vieppiù di giorno in giorno si dilati e fiorisca. La quale egregia vostra sollecitudine Noi altamente commendiamo, assicurandovi che la volontà Nostra sarà pronta sempre e disposta a quanto possa da Noi dipendere per ampliamento di lustro e di vantaggio alla Società medesima.

CONCLUSIONE

BREVE INDIRIZZO A PIO IX

Santo Padre,

Pietro è sempre vivo dall'alto della sua Cattedra , e Pietro vive in Pio. Un *Progetto*, annunziato alle anime pie Cattoliche, chiama di natura sua, che prima di tutto sia umiliato al Massimo Pio, al Pontefice Supremo, dal Dito di Dio segnato, ed eletto a suo Vicegerente in terra.

Pietro vede con dolore ad inaridirsi molti rami del vecchio albero, con tante fatiche coltivato, e con tanto sangue. Al grido di Dio, escono da sassi nuovi figli ad Abramo: la Cattolica Chiesa non si diminuisce. Se da una parte si leva sedizione, dall'altra vi sottentra l'ubbidienza, ed al *Pontefice Romano* crescono i figli in Cristo.

Nazioni rimote, volgendo gli sguardi, e gli affetti alla Sede di Pietro, la ringraziano d'aver loro fatto conoscere Gesù Cristo, la cui Chiesa deve essere sempre feconda; ma molte di esse *giacciono* tuttora *nell' ombra di morte.*

È la Chiesa, che pregando dice (nel venerdì santo) *Deus qui ecclesiam tuam novo semper foetu multiplicas*, e fu sempre la Chiesa Romana, che con esito mirabile coltivò questo nobile pensiero; epperciò, mentre con ragione essa esulta per tante anime, condotte a salvamento, nel suo seno radunate a lodare Dio, dalle terre più lontane dell' Asia, dell'Affrica, e dell'America, contemporaneamente desidera pure la salute di quelle, che ancora le restano estranee, nè fia mai che la Divina mano si contragga.

Una cosa ancora vi manca alla facilitazione dell' Intento, per cui cotanto si adoperano i Cattolici Missionarii, un *libro* cioè, composto espressamente, il quale sia per i Missionarii, qual *Repertorio* o *Manuale*, contenente il modo preciso di annullare l' influenza de' Missionarii Protestanti e di istruire gl' Infedeli; un libro il quale *efficacemente* promuova l' attuale tendenza all'unità religiosa, un libro, il cui frutto prepari la via, a poter dire con verità, *fiet unum ovile, et unus pastor.*

È a Vostra Santità, che appartiene il diritto di dilatare l' Edifizio Spirituale di Dio, epperciò l' Autore, di un tale lavoro, alla Santità Vostra, all'Angelo cioè Tutelare Visibile della Chiesa Cattolica, ne umilia il presente progetto.

La recente Enciclica a favore degl'Irlandesi in pericolo di perdere la vita, fa sperare, che Vostra Beatitudine, sarà pure favorevole verso quelli, che sono in pericolo più grande, di perdere la vita eterna. In grata speranza di benigno Accoglimento, implora umilmente l'Apostolica Benedizione.

FINE.

Il giorno de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, 1847.

Teologo ASIGLIANO

Prevosto di Piovà

(*Diocesi d'Asti, provincia di Casale*)

INDICE

Avvertenze . . . . *pag.* 5
Giudizi dati da illuminate e distinte persone sull' opera dei Pensieri apologetici . . . . » 7
BREVE QUADRO DEI MALI CHE AFFLIGGONO L'UMANITA' 9
Progetto . . . . » 17
Sezione prima. — Grande necessità di progresso . . » 19
§ 1° Parlata del Ferrero in conclusione di sua opera » 20
§ 2° Saggie osservazioni di Monsignor Losanna, vescovo di Biella . . . . » 21
§ 3° Varii riflessi analoghi . . . . » 23
§ 4° Ragionamenti dedotti dalle località . . . . » 26
§ 5° Sentimenti elevati e dignitosi di Gregorio xvi, spiegati nell'Enciclica delli 18 settembre 1840 . . » 29
Sezione seconda. — Santità eminente di fine . . . » 33
§ 1° Argomento incalzante d' un saggio oratore . . » 41
§ 2° Argomento ricavato dalla virtù della carità . » *ivi*
§ 3° Altro argomento incalzante . . . . » 42
Sezione terza. — Somma facilità d' adempimento . . » 44
§ 1° Attività de' Protestanti . . . . » 46
§ 2° Importanza d' un' opera espressamente composta » 48
§ 3° Facilità secondarie e relative . . . . » 50
§ 4° Vera idea della *Propaganda* di Roma . . . » 51
§ 5° Fatti analoghi. — Fatto primo . . . . . . » 52
Fatto secondo . . . . » 53
§ 6° Influenza decisiva de' libri di religione . . » 57
§ 7° Merito grande di chi prende interessamento . » 58
§ 8° Esempi analoghi Scritturali . . . . » 61
§ 9° Applicazione al caso presente . . . . . . » 62
§ 10. Altri esempi del giorno . . . . » 63
§ 11. Riflessioni sui Missionarii Cattolici . . . . » *ivi*
§ 12. Fatto triste . . . . » 67
§ 13. Notizia della Società Oceanica . . . . . . » *ivi*
Indirizzo della Società Oceanica ai suoi aderenti » 69
§ 14. Idea dell' Oceania . . . . » 70
§ 15. Esortazione . . . . » 71
§ 16. Missionarii Apostolici attuali e futuri . . . » 73
§ 17. Pio IX . . . . » 74
Conclusione. — Breve indirizzo a Pio IX . . . . . » 77